Anno III — Num. 48

ABBONAMENTI
Per l'ITALIA, Tripoli, Eritrea e Assab
Anno L. 18 — Semestre L. 10 — Trimestre L. 5 —
Per l'Estero
Anno L. 37 — Semestre L. 20 — Trimestre L. 10 —
Un numero separato in 6 o 8 pagine cent. 5. Arretrato cent. 10
Ufficio abbonamenti e vendita: Roma, Via Convertite 19
Telefono 89-65
Gli abbonati e i lettori della *Vita* hanno diritto di servirsi, senza pagamento, della Sala di scrittura posta nell'Ufficio *Abbonamenti, vendita e pubblicità* in Via Convertite, 19, dove sono anche dei Fattorini ciclisti a disposizione degli abbonati e lettori, per commissioni. Le commissioni si ricevono anche per telefono 89-65.

Domenica, 17 Febbraio 1907

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA
Via S. Claudio N. 87, palazzo già Marignoli.
Le inserzioni di pubblicità
si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità della "VITA" in
Roma - Via Convertite N. 19 - Roma
(Per la tariffa delle inserzioni vedere in sesta pagina)
TELEFONI: Direzione, Redazione e Amministrazione 34-85.
Ufficio Abbonamenti, Vendita e Pubblicità 89-65.
Tipografia 22-17. — Interprovinciale. 85-10.

Seconda edizione

LA MORTE DI GIOSUÈ CARDUCCI

Il Parlamento gli decreta un monumento a Roma

Dall'ultima fotografia.

L'opera

A quale dei nostri scrittori, pure recenti, assomigliava?

Aveva nella prosa la dignità degli ampi svolgimenti del Giordani e il concitato impeto del Foscolo; ma il suo periodo si alzava alla maggiore potenza della commozione come nel ricordo di Giorgio Imbriani e nell'ammonimento ai giovani: « Siate buoni ed amate la patria », per raccogliere le sveltezze sottili ed aspre dell'umorismo come nelle polemiche con un heiniano d'Italia e trasmettere il profumo fresco della parlata toscana. Aveva a tratti la irrequietudine dell'Alfieri e anche, più di raro, come un leopardiano ricordo di pessimismo; ma egli possedeva largo e sano il concepimento della vita che trasfondeva nell'assiduità dell'opera costante e luminosa. In alcuni metri, a certe predilezioni stilistiche pareva risentire la derivazione del Monti; ma tutto ciò che nell'autore della *Mascheroniana* era ornamentazione esteriore, in lui diveniva sentimento sincero e affetto del mondo pagano. Perchè nel secolo in cui veramente visse e che aveva incominciato coi *Sepolcri* per arrivar subito agli *Inni sacri*, che aveva ripreso Dante e si era dato al medievo tedesco pur nella lirica, egli, d'un tratto, solo, aveva voluto tornare ai nostri classici, tornarvi non pure nelle preferenze stilistiche ma nel concepimento della esistenza umana. E vi era tornato per ispontanea affinità della mente, come conclusione logica ed immediata del pensiero e del temperamento suo.

Giovanetto e povero, a quella Scuola normale di Pisa in cui era chiuso come in un seminario, egli levava il grido: — Evviva Giove, e abbasso il suo successore! —

In quel grido era la professione di fede della sua anima e il suo programma di scrittore.

La sua anima non poteva rimanere al di fuori della rivolta e ' s uoprogramma, conseguentemente, fu tutta una rievocazione della forza, della bellezza, della libertà.

Mano mano, poichè la sua meravigliosa erudizione seguitava continuamente ad ampilarsi colla perseveranza nel lavoro, andava appropriandosi nuovi elementi, strumenti nuovi al suo stile. Ei trasse forse più di un'immagine dai poeti stranieri, segnatamente da Victor Hugo, che fu tanto più ricco di lui, e da Heine, che fu di lui tanto più personale; ma erano appunto elementi e strumenti dei quali si appropriava per valersi nell'esecuzione del disegno suo, perchè quel disegno non aveva comune con altri, era patrimonio di lui, fu la sua forza e la sua gloria. Egli, questo classico che s'imparentava coi romantici, voleva portare la letteratura nella vita, trasformar questa con quella, farla rispondere a quella suprema idealità della razza che ei concepiva.

Fu un grande poeta; non so dei moderni quale assurgesse a maggiore intensità di effetto di quello che egli raggiunse nell'epodo pel Corazzini o a maggiore ampiezza di quanta seppe racchiudere nell'*Aurora*.

Fu un grande prosatore. Mai, forse, la prosa oratoria era stata classicamente più bella che nel discorso pel Petrarca; mai la polemica più densa di argomentazione e di colore che nella difesa dell'*Inno a Satana* o nell'analisi di alcuni panegiristi del Manzoni.

Ma la sua grandezza maggiore in questo certamente rimane: nell'aver vissuto, pensato, faticato, scritto per volere e per creare un'Italia nuova.

×

Quando egli, del quale il Barbera aveva stampato nel '71 il volume delle *Poesie*, di cui il Vigo aveva già pubblicato i *discorsi letterari*, che da quattordici anni era professore all'Università di Bologna e già era chiamato dai più — e l'appellativo gli destava tanta indignazione — il poeta di Satana, volle metter fuori il libro delle *Nuove poesie*, non trovò un editore: si fecero alcune liste di sottoscrizione per garantire avanti allo stampatore, che era il Galeati d'Imola, il collocamento di almeno 800 copie.

Il pubblico, il grosso e grande pubblico non lo accoglieva: non riusciva a intenderlo, probabilmente anche non voleva.

Trovavano che era duro ed oscuro. O come ormai la generazione già vecchia la quale aveva avuto a poeti suoi il Prati e l'Aleard, e la generazione nuova che si entusiasmava nella prosa dei *Bozzetti* e delle *Novelle* di Edmondo De Amicis, poteva trovar posto nell'ammiratività sua per lui?

Del resto, egli non poteva avere che un intenditore ancora in via di formazione: un intenditore provveduto di ben maggiore coltura di quella richiesta a coloro che avevan dovuto preparare e seguire le battaglie per la indipendenza.

Infatti, è strano, ma logico: al poeta aprì il passo il professore.

Da prima la infinita superiorità di lui non era predicata che dai pochi i quali ne seguivano la scuola — la scuola sua che fu una mirabile formatrice di anime. — Quegli scolari i quali, mercè l'insegnamento di lui, avevano conquistata la necessaria preparazione critica, andavano diffondendo l'affermazione: — E' un grande poeta. —

Ma chi voleva credere loro? Era repubblicano, miscredente e difficile; tutte le avversioni e tutte le ipocrisie potevano impunemente raccogliersi per rovesciare su di lui come moltitudini di schiaffi tutte le tirate rettoriche a chi aveva osato di scrivere, all'indomani del sacrifizio abbandonato dei Cairoli: — *La nostra patria è vile*. —

Ma tra i letterati di professione o di ambizione quel prosatore così potente, quello studioso così forte, si apriva una via, passo passo. I motti del *Fanfulla* — l'organo ufficiale della coltura riconosciuta di allora — non potevano spuntare l'impressione del discorso pel Bocacci.

Poi vennero le *Odi barbare*, e intanto era venuta su una nuova generazione, più preparata, più atta ad intenderlo. Enrico Panzacchi, il quale aveva per l'opera di lui esercitata una vera propaganda di conferenze, fu di molto sorpassato dalla diffusione che Ferdinando Martini potè dare col *Fanfulla della Domenica* alle odi nuove. L'editore Sommaruga, che ebbe tanti peccati insieme a tanti meriti, compì, nell'interesse suo, quest'ufficio utile: di far giungere in tutte le regioni della penisola, al contatto veramente di tutte le varie classi, anche le meno attente, del pubblico dei lettori, la conoscenza del Carducci.

Così che soltanto dopo l'80, non solo le classi dirigenti, ma la grande moltitudine si decisero a riconoscere il grandissimo scrittore che possedevano.

Ma appunto allora, egli che nell'ampiezza delle spalle e nella gagliardia della testa rammentava Victor Hugo a cui gli anni parvero non iscemare mai la virtù perenne della produzione, egli, ch'era stato così forte e perseverante pure alla fatica fisica, parve indebolirsi.

Forse lo sforzo era stato troppo intenso per una fibra umana.

E il male lo piegò, andò a poco a poco distruggendolo.

Ma l'opera sua era compiuta.

×

Egli era ancora, sino all'altro ieri, il maggior poeta vivente nel mondo, anzi il solo grande poeta.

Egli era il più eloquente, il più ricco e il più terso dei prosatori italiani.

Ma per lui, la lirica e la prosa erano soltanto, o almeno principalmente, degli strumenti. Non si contentava di formare strofe o periodi, voleva fabbricar uomini. Il suo lavoro di scrittore, come l'ambizione sua di insegnante, non erano rivolti ad altra meta. Chi lo ha intravvisto soltanto traverso gli scritti e segnatamente quelli di forma polemica, che furono forse tra i più letti, può immaginare che in lui fosse il predominio d'impeti di rancore, di scatti di ire personali. Nulla di men vero: per conto proprio non aveva odi contro nessuno; non ubbidiva ad alcun senso d'invidia; non professava inimicizie durevoli, egli che ebbe numerosi amici immutati ed immutabili. Ma sentiva un vero ribollimento del sangue generoso per lo sproposito e la vanità dell'ignoranza, per tutto ciò che abbassava la dignità civile. Il paganesimo in lui non era predilezione formale ma antitesi a quanto tendeva a diminuire la nobilità, la bellezza, la forza della vita umana, della vita tutta quanta diretta a tradurre nel fatto l'ideale di una civiltà superiore. E però le sue liriche, come le prose, come le lezioni non furono mai rivolte che a questo fine: ricostruire l'amore della verità, della vigoria, dell'indipendenza spirituale e politica.

Ed egli, che effettivamente chiuse la sua produzione di lirico al secondo volumeu delle *Odi barbare*, che da molti anni non poteva più consacrarsi che a ricerche di critica e storia letteraria, ebbe, ancora vivo, la soddisfazione senza pari di poter dire: l'opera mia è compiuta.

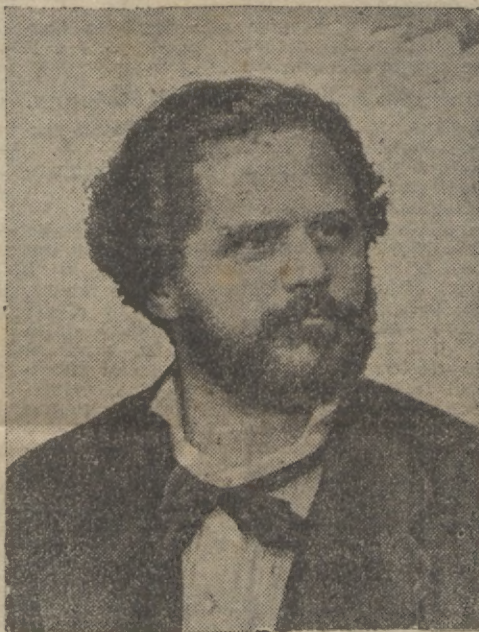
Infatti, non soltanto il senso estetico, ma il sentimento e il concepimento morali erano stati trasformati da lui: egli, che non fu tra i rarissimi poeti veramente creatori, a cui le attitudini della fantasia e le consuetudini della esistenza tolsero di comporre un libro organico di prosa, ebbe la efficacia a cui non giunse nessuno dei maggiori scrittori nostri: quella di formare una generazione. E la formò nella solidità del pensiero, nel calore vitale della forma, sopratutto nel senso altissimo di amore per la patria, cui egli dedicò, così austera e vibrante religione sopratutto perchè la patria era l'Italia, la generata di Roma, l'erede di Atene, la continuatrice di tutte le grandezze storiche e di tutte le bellezze artistiche.

Ma, forse, povero e grande vecchio, visse troppo, [illegible] probabilmente, il rumore di un'altra generazione sopraveniente la quale non si diletta che di ciance accademiche e ritorna agli *Inni sacri*.

Se non che questo è ancora triste nebbia che si solleva sopra l'umida terra onde muove.

Carducci è morto; ma l'opera sua rimane, dotata di nobilissima vita.

I giovani d'Italia la intenderanno e le ubbidiranno.

Il Saraceno.

Da una stampa del 1879.
La stampa fu fatta a Trieste, per ricordare la visita fattavi dal poeta.

L'uomo

In lui erano superbie di eroe e tenerezze di fanciullo; impeti rinnovantisi di battaglie e desiderio costante di tranquillità oscura; sicurezza invincibile di coscienza e timidità formali sempre risorgenti; consuetudini di modesta borghesia e istinti di finezza signorile, che rivelava specialmente ogni volta trovavasi avanti a una signora. Viveva quasi solitario, e pur sentiva un affetto vivissimo per gli amici: quando era condotto fra giovani egli, che tutti riverivano come il professore, si divertiva come un ragazzo. Il racconto di un aneddoto allegro — non boccaccesco, perchè questo genere di conversazione non ammetteva — suscitava in lui risate sonore, echeggianti. Perchè raramente era di malumore; qualche volta la intensità dello sforzo mentale sembrava come ingombrargli la mente, e romaneva silenzioso, forse oppresso. Ma bastava l'incontro con una persona cui volesse bene, qualche richiamo a memorie liete per farlo ritornare subitamente gaio. E si compiaceva d'ascoltare quelli che gli narravano la piccola cronaca della giornata, che gli rendevano conto di libri curiosi e anche di chi diceva male di lui.

Ma egli non aveva tempo per la conversazione che nella sera, tra le nove e la mezzanotte.

Tutte le altre ore, finchè fu sano e forte, le aveva occupate, secondo un orario inflessibile, un metodo a cui non veniva meno.

Si alzava avanti le otto del mattino e si metteva al lavoro: scrivere o leggere.

Egli abitò, per molto tempo, case modeste, quasi povere.

La prima, in via Broccaindosso a Bologna, era piuttosto una abitazione operaia. Chi andava a cercarlo era, per lo più, immesso dalla cucina, ricordevole per la quantità enorme di cipolle, frugale cibo, appese al soffitto. Ma anche allora aveva una camera molto ampia da studio, tutta circondata di scaffali. L'acquisto di libri fu poi sempre il suo più grande dispendio.

Là dentro, dunque, si raccoglieva a lavorare, fin dal mattino.

Verso il mezzogiorno prendeva una tazza di cioccolatte, la sola sua colazione, e fumava un sigaro, poichè il sigaro, per lui, segnava l'ora del riposo; giacchè quando era intento al lavoro preferiva la pipa.

Poi, se doveva far lezione — il che gli accadeva quattro giorni per settimana — si preparava con una diligenza della quale la maggior parte dei nostri insegnanti non potrebbero, forse, formarsi un concetto esatto.

Verso le quattro usciva per andare all'Università, e dopo la Università, non di rado, faceva una passeggiata fino al negozio Zanichelli.

Negli altri giorni, quelli in cui non aveva da far lezione, quasi invariabilmente rimaneva chiuso nel suo studio, fino all'ora di pranzo, cioè alle sette e mezzo.

A pranzo mangiava abbondantemente, come una persona sana e abituata a un solo pasto quotidiano.

Quando era per uscire, poco dopo le nove, quasi sempre diceva alla sua signora: — Elvira, mi dai cinque lire? —

Eccezionalmente ne domandava dieci. Perchè egli non amministr mai, non ebbe il possesso materiale dei denari suoi: li lasciò sempre alla moglie.

Del resto, che cosa se ne sarebbe fatto?

Per anni ed anni, uscendo di casa andò al negozio Cillario — una bottiglieria, come dicevano —; vi trovava alcuni amici, più costante degli altri Ugo Brilli — e in due o tre bevevano una bottiglia di Barbera o parte di un fiasco di Chianti; raramente due bottiglie o un fiasco intero.

Eran quelle le sue orgie, che a mezzanotte avevano sempre fine.

×

Nei primi anni in cui fu professore a Bologna visse quasi solitario. Faceva allora, per distrarsi, grandi passeggiate fuori di porta colla figlia maggiore, Beatrice, ancora di pochi anni. Nei momenti di più aspro combattimento politico gli si erano stretti attorno alcuni democratici, che poi si allontanarono e dispersero. Ma egli prediligeva la compagnia dei suoi scolari, a cui dedicava veramente affetto paterno, non solo per istruirli, ma poi, finita la università, per trovare loro un collocamento sollecito. E li seguiva di ginnasio in ginnasio, cercava di farli promuovere, li aiutava in ogni modo quando si volevano dedicare a uno studio speciale.

E a quei giovani e agli amici non rifiutava mai neppure la cooperazione letteraria, sempre gratuita s'intende.

Così egli diede articoli e poesie in piccoli giornali quotidiani e settimanali, letterari e politici, che neppur si ricordano.

Circa ventisei anni sono egli si era abituato a passar le ore serali nell'ufficio di un gornale democratico sorto da poco. Una sera, andandovi, non trovò nessuno: durante una dimostrazione erano stati arrestati tre redattori, cioè tutta la redazione. E i compositori chiedevano inutilmente originale. Allora — poichè si trovava là, — si sedette avanti a un tavolo, e scrisse lui, in poche ore, quello che occorreva, perfino la cronaca, una cronaca che, dalla circostanza degli arresti e del giorno in cui erano avvenuti, intitolò *La San Giovanni del prefetto Murri*, una delle pagine sue più luminose di prosa e che poi non ha ristampata.

Nello scrivere, in prosa, non era punto lento. E aveva anche l'ideazione pronta, a volte facile. Il discorso in morte di Garibaldi s'indusse alle tre il sabato sera a farlo, pel giorno dopo. E alle tre con chi andò a prenderlo gridava che aveva potuto scriverne soltanto il principio, meno della metà, che non sapeva che cosa avrebbe detto, che lo avevano portato allo sbaraglio. E improvvisò veramente tutta la seconda parte, quella della formazione della leggenda, che potè essere conservata perchè ad esercitare la professione del *reporter* era chi possedeva qualche famigliarità del poeta e del suo stile.

Le poesie, invece, andava componendo lentamente, prima in mente sua, almeno per le prime strofe. Poi, quando queste erano già formate, cominciava a scriverle, e quindi venivano le altre. Ma non di rado anche questo lavoro si compiva in pochi giorni.

Si decise, tra amici, di riunirsi a pranzo per l'ottantesimo anniversario di Victor Hugo. I presenti non arrivavano a due decine — non provo a ripeterne i nomi perchè, dopo tanto tempo, cadrei in errori probabili e omissioni certe —; ma egli, verso la fine del pranzo, disse: — Mi è venuto di scrivere un'ode. —

Si alzò e la lesse. Era l'opera di una giornata.

×

Man mano, però, la gloria si era diffusa, aveva dovuto in parte, soltanto in lievissima parte, modificare la propria vita.

C'erano molti che, in nuovo pellegrinaggio estetico, arrivavano a Bologna per avvicinarlo, almeno per discorrergli una volta. Guido Baccelli, la prima volta che fu ministro, lo nominò a far parte del Consiglio superiore della Istruzione, poi della Giunta per gli esami di licenza, il che gli dette occasione di venire più frequentemente a Roma, che egli amava come la grande città della storia umana. E qui ancora, tranne il tempo per gli uffici assunti, si dedicava agli amici, principalmente a Giuseppe Chiarini, che ebbe quale fratello, e ad Adriano Lemmi, del quale aveva altissima stima. Ebbe anche a frequentare il salotto illustre della contessa Lovatelli. Ma egli, benchè il conversare colle signore gli recasse moltissimo piacere, finiva per ritornare volentieri coi suoi amici giovani, con Edoardo Alvisi e Ugo Brilli, e tutti e tre andavano a pranzare felicemente in una trattoria assai semplice sulla piazzetta Borghese.

Perchè, anche l'accresciuta agiatezza, non gli fece mai abbandonare le consuetudini sue di parsimonia, di ignoranza, più ancora che di disprezzo, d'ogni opportunità di dispendio.

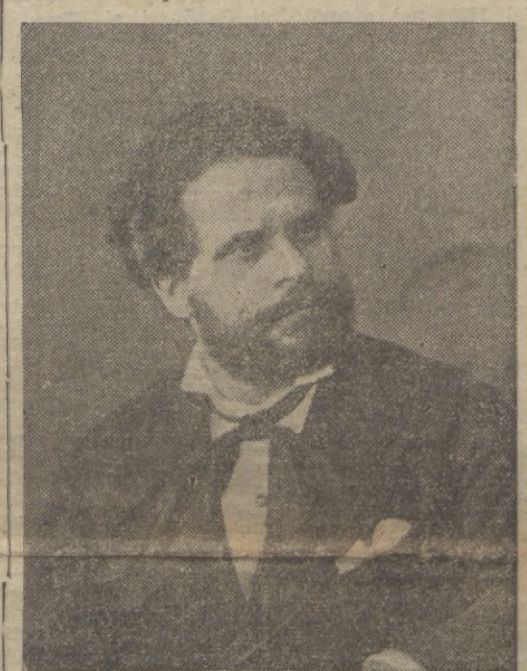
Soltanto si concedeva il lusso della villeggiatura; amava di andare sui monti, e passarvi i mesi più caldi.

Ma con ciò egli non era punto avaro. Anzi poteva dirsi relativamente prodigo nella beneficenza. Quanta gente non ha soccorso sempre con uno studio solo: che nessuno, neppure il beneficato, ne sapesse nulla!

Una volta, durante la sua passeggiata serale, fu fermato da un tale, un ex insegnante, il quale volle incominciare a narrargli le miserie sue. Il Carducci, preso d'un tratto, scattò violentemente: — E che modo era di fermare la gente per la strada; e chi conosceva quel tale, quale confidenza aveva con lui? —

L'altro già si allontanava umiliato, quando il Carducci ferma il suo sfogo oratorio; cerca in tasca; poi estrae il portafoglio e ne cava dieci lire che va a consegnare a quegli cui aveva rivolto così fiero rimprovero.

Riprendendo il cammino concluse: — Stasera dovrò bere a credito, perchè non ho più un soldo. —

Tale era l'uomo che dai clericali fu proclamato un perverso.

Da una fotografia del 1883.

La vita e le sue opere.

« Il piccolo ribelle nacque il 27 luglio dell'anno 1835, alle ore 11 di sera in Val di Castello, frazione del Comune di Pietrasanta, da Michele Carducci ed Ildegonda Celli. Gli furono dati all'atto del battesimo ch'ebbe luogo due giorni dopo, i nomi di Giosuè, Alessandro, Giuseppe, essendo compare un suo zio Natale Carducci ».

Così Giuseppe Chiarini, il grande amico del morto poeta, dà la notizia della nascita nel suo volume sulle memorie della vita di Giosuè Carducci. Dell'infanzia di lui, della quale, in gran parte ci restano memorie ed aneddoti sparsi nei suoi scritti, sappiamo che la famiglia stette ben undici anni fra Bolgheri e Castagneto, — *la sua triste primavera* —, come la chiama il poeta, ed ebbe a maestro, nei primi passi, il padre che era — a detta di lui — un manzoniano fervente. Nella bella biografia del Carducci pubblicata da Adolfo Borgognoni, sono raccolti tutti i primi segni dello spirito ribelle del poeta che già giovanissimo si addimostrava insofferente d'ogni freno e legatosi in amicizia con un Alessandro Scalzini repubblicano, con lui al tempo della pubblicazione dello statuto largito da Carlo Alberto, organizzò una dimostrazione repubblicana.

In quel tempo, come dice il Borgognoni, il giovinetto « teneva in casa ed allevava con grande amore una civetta, un falco e (imaginate!) anche un lupacchiotto!) »

Nel 1849 la famiglia — seguendo il padre del poeta che vi si era rifugiato dopo aver inutilmente tentato di restare in Maremma dove i malumori politichi crescevano — si stabilì a Firenze, ed il poeta che aveva 14 anni insieme ai suoi due fratelli, Dante di 13 e Valfredo di 8 fu messo alle Scuole Pie.

Negli anni che seguirono ebbe a compagno di scuola Torquato Gargani ed il Nencioni con i quali fu sempre legato da sincerissima amicizia, di poi: ebbe a maestri, allora, un padre Benetti, Geremia Barsottini ed un buon vecchio prete — Zini — cui il Carducci si divertiva a far arrabbiare dicendogli all'orecchio all'uscita della scuola: Padre Zini, evviva il Leopardi, conoscendo l'avversione cristiana del professore per il grande recanatese! Il Chiarini dice, anche sulla testimonianza del *Consule Planco* di Enrico Nencioni che i libri « di erudizione, particolarmente filologica, erano per lui letture gradite, e avidamente cercate, quasi quanto i poeti ».

Nel 1852, mentre « *studiava, o a dir meglio* (come dice lui stesso) *non studiava affatto filosofia dagli scolopi* », egli « *fece il primo passo verso il numero dei più, cioè degli uomini stampati* » pubblicando un sonetto per i coristi del Teatro di Borgo Ognissanti o, salvo il vero, della Piazza Vecchia, ed una novella romantica — Amore e Morte — che... non fu stampata.

Dopo una breve permanenza con la famiglia a Celle, nel Montamiata, dove, in solitudine quasi assoluta, compiè e riordinò i suoi studii letterarii, sulla fine del 1853 il Carducci, accompagnato dal padre, si presentò alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Intorno a questo periodo della vita del poeta è assai interessante un articolo, pubblicato nel maggio 1904, da un compagno di collegio del poeta, nella *Rivista d'Italia*, da Ferdinando Cristiani, per preghiera di Giuseppe Chiarini. Dati gli esami all'Università, nel 1856, dopo una breve permanenza in famiglia, fu nominato professore al ginnasio di S. Miniato, adoperandosi per questa nomina anche il Rettore della Scuola ed il Provveditore della Università i quali, pur non ignorando il grande spirito di indipendenza che animava il giovane ne apprezzavano l'ingegno altissimo e la forte dottrina.

In quel tempo poco dopo e poco prima che il poeta desse gli esami all'Università di Pisa e diventasse professore a S. Miniato, mantenne attivissima corrispondenza lettera-

ria con il Nencioni, il Chiarini ed il Gargani che si erano stabiliti a Firenze: anche di quel tempo è l'ode Alcaica di 27 strofe a Giulio, stampata, di poi in tutte le edizioni di « Juvenilia ».

Ebbe principio allora, con la pubblicazione della « *Diceria* » del Gargani « Di Braccio Bracci e degli altri nostri poeti odiernissimi, a spese degli amici pedanti » quella che fu dopo, tutta la lunga guerra, fulgida di vittorie, contro la vuotaggine barocca e le sdolcinature manzoniane, intrapresa dal Carducci, e dai suoi compagni: nella risposta ai giornalisti fiorentini in difesa del Gargani (1857) il preambolo ed i sonetti « alla Musa odiernissima » ecc., sono del Carducci.

Della vita sua a S. Miniato al Tedesco, come insegnante, non è il caso di dire poveramente, come potremmo far noi: — chi non ha letto (come osserva giustamente il Chiarini) le *Risorse di S. Miniato al Tedesco*, nelle *Confessioni e Battaglie?*

Il 23 luglio 1857, pubblicò — dopo aver scartata l'idea di presentarsi al concorso per la cattedra di eloquenza all'Università di Torino — il primo suo volumetto — *Le Rime* — composto — dopo molte preoccupazioni di cui scriveva frequentemente al Chiarini — soltanto di venticinque sonetti, di dodici canti e dei *Saggi di un canto alle Muse*. Il libretto — primo saggio del grande sole, essendo i componimenti dedicati agli amici ed ai maestri, portava, premessa, questa dedicatoria — « A voi - Giacomo Leopardi e Pietro Giordani - viventi - queste mie rime come ad autori e maestri - offerto avrei vergognando - le quali parmi ora superbo - conservare - alla memoria di voi grandissimi - io piccolissimo.

Alla fine dell'agosto di quell'anno 1857, dice il Chiarini, « il Carducci abbandonò S. Miniato, per andare a passare alcuni giorni in famiglia a S. Maria a Monte, e di lì si recò nella prima metà di settembre a Firenze.

Nei due anni che vanno dal 1858 al 1860, dopo aver vinto il concorso per la cattedra del ginnasio municipale di Arezzo ma non essendovi stato nominato per le accuse di empietà e di liberalismo che gli erano volte — era, allora, al Ministero dell'I. P. Pietro Fanfani, che era furibondo contro il Carducci e gli *amici pedanti*, — restò a Firenze lavorando e studiando indefessamente e vivendo in mezzo ai suoi amici e polemizzando senza posa con i *modernissimi*. Morto, il 15 agosto 1853, improvvisamente suo padre, il poeta portò la famiglia a Firenze, dove aveva cominciato a curare le prime edizioni della « Collezione diamante » edite a cura del Barbèra.

Poco più d'un anno prima suo fratello Dante si era ucciso, ed il dolore del poeta fu insanabile. Nello stesso anno, 1858, prese moglie sposando la figlia di suo zio Menicucci, un bel tipo di popolano fiorentino — dice il Chiarini — la signora Elvira, coetanea del poeta.

In questi anni pubblicò la celebre prefazione alle poesie del Giusti nella edizione Barbèra.

×

Nel 1860, nel gennaio, il Carducci si trasferì con la famiglia a Pistoia nominato dal Salvagnoli professore di greco in quel liceo.

Il 18 agosto 1860, Terenzio Mamiani, che era stato nominato Ministro dell'I. P., e che fin dalla pubblicazione delle rime aveva seguito ed ammirato lo svolgersi del genio del Carducci, gli offrì la cattedra di eloquenza nell'Università di Bologna.

Dal 1860 al '63, ottenuto consenso larghissimo all'Università, fece le lezioni su Dante, Petrarca e Boccaccio, scrisse l'ode « Nei primi giorni del 1862 » l' « Inno a Satana » e curò la pubblicazione delle Poesie Italiane del Poliziano. Gli nacquero intanto due figliuole alle quali impose i nomi di Beatrice e Laura. Dopo Custoza e Lissa, nel 1867, il Carducci scrisse gli epodi « Agli amici della Valle Tiberina » e per « Eduardo Corazzini ». Quest'ultimo venuto dopo lo sfogo terribile « *Meminisse horret* » parve — come dice il Chiarini — ai pochi cui la politica non annebbiava l'intelletto, cosa nuova e maravigliosa e fu pubblicato nell'*Amico del Popolo* del 19 e 20 gennaio '68.

Un anno prima un ministro dell'Istruzione Pubblica aveva trasferito il Carducci alle cattedra di latino dell'Università di Napoli, ma il poeta non accettò e l'eccellenza dovette revocare il decreto. Alla fine del decimo anno di permanenza a Bologna — e qui incominciamo a fare soltanto la cronologia dalla pubblicazione dei volumi del poeta — completamente svoltosi ed affermato il suo ingegno, il Carducci pubblicò i *Levia Gravia* ed il primo periodo dei *Giambi ed Epodi*.

Negli anni dal 1870 al 1878 — mortagli la madre ed il figlio Dante — pubblicò un'edizione delle *Nuove Poesie*, criticate dallo Zendrini e dal Guezzoni ai quali il Carducci rispose con le celebri prose della « *Critica ed Arte* » che furono accolte dal pubblico come il primo segno e fortissimo della rinnovata critica italiana. Pure in quel tempo — cominciate le relazioni durate oltre un ventennio con l'editore Zanichelli — pubblicò una nuova edizione delle « Nuove Poesie » il discorso sulle « poesie latine dell'Ariosto » gli « Studii letterarii » editi dal Vigo « I bozzetti letterarii » ed il saggio di « un testo e commento delle rime del Petrarca ».

×

Nel luglio 1877 — com'è noto — videro la luce le prime « Odi Barbare » e cansì — poco prima — il terribile pericolo di essere deputato, mandato alla Camera dai cittadini di Lugo, ma rimandato all'Università dalla fortuna che — come dice il Chiarini — « questa volta gli fu propizia ».

Le « Odi Barbare » venute fuori mentre il pubblico era tutto preso dalla poesia di Lorenzo Stecchetti non ottennero quel consenso che ad esse si conveniva: poi, spazzate le nubi della bestialità trionfante, risplendettero.

Nel 1878, la visita dei reali a Bologna gli inspirò quell'ode « Alla Regina » che suscitò le ire dei democratici-repubblicani che ormai lo consideravano come il poeta del loro partito: rispose a tutti il poeta più tardi ma più maturamente con la maravigliosa prosa sull' « *Eterno femminino regale* » pubblicata nella *Cronaca Bizantina* del primo gennaio 1882.

Continuando le edizioni delle « Odi Barbare » il Carducci, in quel torno di tempo, fu a Roma dove gli si formò presto intorno una corte letteraria, nei saloni gialli del *Capitan Fracassa* e nella *Cronaca Bizantina*. Sulla fine del 1883 fu dato alle stampe il « Ca ira » che eccitò di nuovo le ire dei critici, non avendo altro risultato che — come era avvenuto per le « Rime », — che una risposta nella quale il Carducci spiegò i suoi intendimenti che valsero a confondere senz'altro, ogni parvenza di appunto letterario.

Seguitando dall'81 al '85 il poeta pubblicò la edizione definitiva delle poesie « Juvenilia, Levia Gravia, *Giambi ed Epodi* » nella collezione elzeviriana Zanichelli e le « Confessioni e Battaglie » nella edizione Sommaruga, le « Nuove Odi Barbare » e le « Rime Nuove ».

Rifiutata la cattedra dantesca a Roma, con il celebre « Dante e l'Italia ufficiale » e dopo il celebre discorso su Dante all'Università nostra, preparò e disse, poi, quelli su « *Janfré Rudel* » e su « lo studio di Bologna ».

Nominato senatore, negli anni che vanno dal 1889 al 1891, raccolse e riordinò in un solo volume tutte le odi Barbare, spiegò la sua evoluzione politica ai pochi sordi che non volevano capire, ed ebbe quella maravigliosa frase rivolta agli studenti radicali che dimostravano contro di lui: « è inutile che gridiate *abbasso*, tanto la natura mi ha messo in alto ». Riprese, nel 1891 le lezioni all'Università di Bologna che durarono fino al 1902.

In questo ultimo tempo della sua maravigliosa attività letteraria, dettò le lezioni e gli studii sul Parini, le poesie la « *Bicocca di S. Giacomo* », « La Guerra » e « Cadore » ed esplicò la sua opera di storico della letteratura italiana presiedendo la commissione per gli scritti inediti del Leopardi.

Finalmente, curò la edizione delle sue poesie in un sol volume; scrisse la prefazione alla nuova stampa dei *Rerum Italicarum scriptores* del Muratori e quella dei volumi undicesimo, dodicesimo e tredicesimo delle sue opere.

Questa, in breve, la cronologia delle opere di lui. Dell'opera sua, nessuno, ora, può dire degnamente.

Chiunque.

La commemorazione alla Camera.

Oggi, avanti che entri nell'aula il presidente della Camera, i deputati si raccolgono a gruppi e parlano sommessamente. Non si ode il solito chiacchiericcio. In tutti è un senso di mestizia e di reverenza.

L'on. MARCORA entra alle 14.5, stretto nell'abito nero, coi guanti neri in mano. Sale alla presidenza. L'on. VISOCCHI, segretario, legge rapidamente il processo verbale.

Intanto vengono i ministri: Giolitti, Rava, Massimini, Gianturco, Cocco-Ortu, Viganò, Mirabello e poi Tittoni.

Ci sono più di trecento deputati. Noto gli on. Biancheri, Sonnino, Fortis, Costa, Sacchi, Turati e Bissolati. Le tribune sono affollate.

Approvato il processo verbale, il PRESIDENTE prega i deputati di prendere i loro posti.

Il discorso del Presidente.

PRESIDENTE. Si leva in piedi; tutti i deputati e giornalisti si levano pure in piedi. Egli legge con voce commossa queste parole:

Onorevoli Colleghi, (*vivissima attenzione*). Alle speranze che ancora iersera erano vive negli animi nostri perchè la preziosa vita di Giosuè Carducci ci fosse serbata, rispose in modo fulmineo la realtà (*con profonda commozione*). Egli è morto! E dalla gentile Toscana nativa e da Bologna eletta che l'ebbe cittadino d'onore e decoro dell'Ateneo le voci del nazionale cordoglio oggi si ripercuotono per tutta l'Italia dalle più remote convalli delle Alpi alle estreme rive del mare. E Lui piange tutto il mondo civile, rinnovata espressione dell'onore altissimo che consolò recentemente la Sua vecchiezza gloriosa.

In tanto consenso di amore e di dolore, sarebbe quasi audace in questa Assemblea, che pur lo ebbe una volta fra i suoi, e che sa rispecchiare i sentimenti della Nazione, la consueta parola dell'elogio (*bene!*); questa, pur fosse la più alata, non raggiungerebbe ma la altezza di lui (*benissimo!*). Perchè volo d'aquila fu la sua vita attraverso le battaglie ardenti del pensiero e il fervido amore per la Patria e la libertà.

Se per lui ebbero la lingua nostra maggiori splendori di espressione e di vigoria, la poesia nuove inimitabili forme, la critica moderno magistero, alla elevazione dell'anima italiana si rivolgevano, come squilli di ammonimento, gli stessi fremiti sdegnosi o le carezze dei suoi canti, e la voce meravigliosa dell'oratore, che col sublime grido di dolore per la morte di Garibaldi raggiunse i maggiori vertici dell'arte. (*Applausi generali e prolungati, anche nelle tribune*).

Il compito del legislatore non lo sedusse, ma dei suoi concepimenti politici lasciò la sua orma leonina nei discorsi agli elettori, e diede Egli stesso la sintesi in queste parole:

« L'Italia è risorta nel mondo, per sè e per il mondo: ella per vivere dee avere idee e forze sue, deve esplicare un ufficio suo civile ed umano ». (*Approvazioni*).

Ed ora non altro di Lui, che fu sempre schivo di onori, fuorchè le nostre lagrime e il silenzio severo del nostro dolore!

Interprete dei vostri sentimenti, propongo: togliere la seduta in segno di lutto; che ai funerali intervenga la Presidenza insieme con cinque deputati estratti a sorte e i deputati presenti in Bologna; che per sette giorni sia coperto di gramaglie il Banco della Presidenza; che si inviino telegrammi di condoglianza alla famiglia, al Sindaco di Bologna e a quello di Pietrasanta. (*Vivi, generali e prolungati applausi, ai quali partecipano anche le tribune*).

Appena è cessato l'applauso, il presidente del Consiglio on. GIOLITTI dice:

— Di fronte alla perdita del maggior Poeta dell'Italia nuova, della più alta intelligenza e del più puro patriottismo che onorasse il nostro Paese, qualsiasi parola sarebbe impotente ad esprimere il nostro dolore (*benissimo! Bravo*). Il Ministero, certo di essere interprete dei sentimenti di tutta Italia, ed autorizzato da un decreto firmato stamani da Sua Maestà il Re, vi presenta un disegno di legge che ordina la erezione di un monumento in Roma a Giosuè Carducci (*applausi unanimi e prolungati anche dalle tribune*). Così l'immagine del Sommo Poeta, del grande Patriotta del quale Roma libera e capitale d'Italia fu la più ardente aspirazione, resterà monito perenne ai nostri figli che nulla v'è di più alto che il sentimento della libertà quando è congiunto all'amore della Patria.

Un lungo applauso, anche delle tribune saluta le brevi parole del capo del governo.

La Salma in Santa Croce.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'on. Malvezzi. (*Rumori, manifestazioni vivissime di protesta*).

Voci. Rinunzi, rinunzi! Togliamo la seduta!

MALVEZZI. Dopo il nobile discorso del Presidente della Camera, fedele interprete dei nostri sentimenti, nel grave immenso lutto della Patria, rinunzio alla parola. (*Bene*).

PRESIDENTE. L'on. Stoppato...

STOPPATO. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. L'on. Montauti...

MONTAUTI. Rinunzio.

VECCHINI. Rinunzio.

Voci generali. Ma tutti rinunziano!

COSTA (*con voce commossa*). Tutti, di fronte al grande nome!

PRESIDENTE. Ora debbo comunicare alla Camera che è stata presentata una mozione perchè la salma di Giosuè Carducci sia deposta in Santa Croce. Questa mozione è sottoscritta da molti deputati di ogni parte della Camera, primo fra i quali l'on. Rosadi; anzi darò lettura dei nomi di tutti i firmatari. E legge: — Rosadi, Molmenti, Callaini...

Voci di tutta la Camera: Tutti, tutti!

PRESIDENTE tronca la lettura.

ROSADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI. Alle giuste ed acclamate proposte del Governo, a me sembra ed è sembrato anche ad altri onorevoli colleghi che una ve ne fosse da aggiungere: quella appunto che è tema della mozione testè letta dall'onorevole nostro Presidente; e cioè che i resti mortali di Giosuè Carducci siano deposti in Santa Croce, nella città « che in un tempio accolte serba l'itale glorie », presso il monumento di Dante, d'onde la musa ispiratrice addita da secoli i destini e le speranze della Patria. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Come manifestazione della Camera, metterò a partito la loro proposta che dovrà essere seguita da un disegno di legge.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di Parlare.

GIOLITTI. Prego la Camera di voler deliberare che la proposta dell'on. Rosadi sia trasmessa alla stessa Commissione che esaminerà il disegno di legge presentato dal Governo. (*Benissimo*).

Così è stabilito.

PRESIDENTE. Dopo ciò io metto a partito le proposte della Presidenza, di cui ho dato prima lettura.

Sono approvate alla unanimità.

Dò atto all'on. Presidente del Consiglio della presentazione di un disegno di legge per la erezione in Roma di un monumento a Giosuè Carducci.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso agli Uffici insieme alla proposta Rosadi, per la nomina della Commissione.

Moltissime voci: Il Presidente! Il Presidente!

PRESIDENTE. Accedendo al desiderio della Camera, mi farò in dovere di nominare la Commissione. (*Applausi*).

Si dovrebbe procedere ora al sorteggio dei deputati, che unitamente alla Presidenza, rappresenterà la Camera ai funerali di Giosuè Carducci.

Molte voci: Il Presidente!

PRESIDENTE. Allora provvederà la Presidenza.

La seduta è tolta.

Un nuovo fragoroso applauso scoppia nell'aula e nelle tribune. L'on. CICCARONE grida: — Gloria a Giosuè Carducci! — E poi un'altro grido, ripetuto da cento voci: — Viva il Carducci!

La commozione è nel cuore di tutti. Si è notato l'on. Biancheri, che, mentre parlava l'on. Giolitti, era appoggiato al parapetto dietro il banco del governo, protendersi quando il presidente del Consiglio ha proposto un monumento in Roma e toccare la spalla del ministro in segno di approvazione; e poi, piangente, uscire dall'aula.

La grande manifestazione, durata men di dieci minuti, ha avuto una solennità che non si ricorda negli annali parlamentari, se non rifacendoci con la memoria al giugno 1882. E felicemente il Presidente della Camera congiungeva il nome dell'Eroe della Patria a quello del Poeta.

Governo e Parlamento

Il Governo e il Parlamento hanno interpretato degnamente il pensiero dell'Italia.

Vada la salma di Giosuè Carducci in Santa Croce, cogli italiani più grandi.

E il monumento decretatogli dalla rappresentanza nazionale sorga in Roma, la città prediletta dalla sua anima.

Queste onoranze, quali meritò l'altissimo lavoratore per la patria.

La Commissione per il monumento a Giosuè Carducci.

L'on. Marcora ha così composto la commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per il monumento a Giosuè Carducci in Roma: Antonio di Rudinì, Biancheri, Fortis, Guido Baccelli, Costa, Molmenti, Rosadi, Torrigiani, Leonardo Bianchi.

La Commissione è convocata per martedì alle ore 10.

Il progetto pel monumento.

Ecco il testo dell'articolo unico del progetto di legge per il monumento a Carducci:

« Sarà eretto in Roma un monumento a Giosuè Carducci. A tale effetto è stanziato un primo fondo di lire 100,000 nel bilancio del tesoro del 1906-907 ».

Il decreto che approva la presentazione di questo disegno di legge dice: « Visto l'art. 10 dello Statuto ».

La Camera ai funerali.

La Camera sarà rappresentata ai funerali dal Presidente on. Marcora, dal questore onorevole Podestà, dai segretari Pavia, De Novellis e Cimati e dai deputati Turati, Casciani, Camera, Di Scalea e Ronchetti.

I funerali a spese dello Stato.

Ieri alle 13, a Montecitorio, si è riunito il Consiglio dei ministri ed ha deliberato che i funerali di Giosuè Carducci siano fatti a spese dello Stato.

Il Governo sarà rappresentato ai funerali dall'on. Rava.

A Bologna.

La famiglia Carducci al Governo.

BOLOGNA, 16. — La famiglia Carducci ha diretto al Presidente del Consiglio, on. Giolitti, il seguente dispaccio.

« Dalle commosse parole dell'E. V. la famiglia Carducci prende il maggior conforto e riconoscente ringrazia Lei ed i suoi colleghi ».

Firmato: *Famiglia Carducci* ».

Il Consiglio Comunale convocato d'urgenza - La salma resterà a Bologna.

BOLOGNA, 16. — Tutte le scuole oggi sono rimaste chiuse in segno di lutto ed anche i pubblici uffici. Stasera rimangono chiusi anche i teatri.

Il negozio Zanichelli, che soleva frequentare il Poeta è pure chiuso.

Per questa sera è convocato d'urgenza il Consiglio comunale. Essendo a Roma il prosindaco Tanari, la seduta sarà presieduta dall'assessore Nadalini, che farà la commemorazione dell'estinto.

La Giunta proporrà un fondo per un monumento da erigersi a Bologna e una delle migliori vie della città sarà denominata: *Via Carducci*.

La salma di Carducci rimarrà a Bologna perchè la vedova colle figlie procedendo alla ricerca del testamento del Poeta, non ha rinvenuto questo ma ha trovato l'atto, col quale egli acquistava un'area sepolcrale alla certosa di Bologna, perchè vi fosse tumulata la sua salma.

Gli studenti dell'Università hanno tenuta una riunione preliminare onde prendere accordi per la loro più larga partecipazione ai funerali. Hanno deliberato di intervenire in massa e di chiedere un posto d'onore davanti o dietro il feretro. Essi porteranno una grande corona di fiori.

Il ministro dell'Istruzione, on. Rava, ha incaricato il rettore della Università di organizzare i funerali.

Continuano a pervenire alla famiglia Carducci innumerevoli dispacci, ininterrotto è il pellegrinaggio alla sua dimora.

Il Manifesto del Municipio di Bologna.

BOLOGNA, 16. — Il portone del palazzo municipale è chiuso in segno di lutto.

L'assessore anziano ha pubblicato il seguente manifesto:

« Bolognesi!

Giosuè Carducci, il poeta civile dell'Italia nuova è morto. Ma egli è immortale come il pensiero e la patria. La scomparsa di lui è sventura d'Italia, ma prima è lutto nostro, perchè Bologna ebbe nel Maestro la gloria maggiore della età presente, quando dallo studio di Irnerio e di Aldobrando, bandì al mondo coll'eloquio di Dante il verbo di giustizia e di libertà. Giosuè Carducci amò svisceratamente Bologna che lo accolse « venuto in giovine età dalla riviera fra il bel mare e il bel monte » e lo acclamò più tardi suo cittadino. Essa in questa indicibile ora di angoscia e di dolore, piange la morte del suo figliuolo dilettissimo, dell'uomo non meno buono che grande, gloria dell'Italia risorta.

« Bolognesi! La casa del Poeta ove ancora risuona l'eco dei suoi carmi, sia per voi sempre la mèta di un civile pellegrinaggio al tempio del nume che accenda ed alimenti nel cuore del popolo la luce del più alto e del più puro e santo ideale!

Dalla residenza, 16 febbraio 1907.

Per la Giunta Municipale
Ettore Nadalini.

I funerali.

I solenni funerali si faranno venerdì. Molte squadre di operai sono intanto a sgombrare le vie interne ed esterne, che dovrà percorrere il corteo, dalla neve ammucchiata.

La bara, in obbedienza al pensiero del poeta espresso nel sonetto.

Ma più amo l'abete ei fra quattro assi.

sarà di semplice abete.

Sebbene Carducci appartenesse alla Società di cremazione, la sua salma non sarà cremata, non avendo egli lasciata dichiarazione a ciò, sebbene nei suoi versi accenni ad esser arso sur una catasta di pini.

La salma.

Poco dopo il mezzogiorno il fido cameriere del Carducci, Luigi Guernandi, ed un infermiere hanno vestito di nero la salma del Poeta.

Dietro insistenti preghiere della signora Elvira Carducci, il nipote Manlio Bevilacqua gli ha reciso due ciocche di capelli.

Non appena sarà preparato il catafalco nella biblioteca, la salma vi verrà trasportata.

Tutti i componenti la famiglia hanno voluta rivederla. E' avvenuta una scena straziante di dolore.

Oggi è giunto Cesare Pascarella, il quale è stato ammesso a visitare la salma. Quando uscì era piangente.

Nulla è ancora deciso circa il giorno e l'ora del trasporto funebre. Sembra però che avrà luogo lunedì.

Il corteo passerà probabilmente per le vie Santo Stefano, Farini, Carbonesi, Barberia e Sant'Isaia.

Le associazioni si ammasseranno nel piazzale dei giardini pubblici.

La camera ardente.

BOLOGNA, 16. — Stasera tutti i teatri sono chiusi e sono stati sospesi il veglione degli impiegati civili ed altre riunioni ricreative.

La camera ardente è stata improvvisata nella biblioteca. Sul catafalco riposa la salma del Maestro che è vestita di nero, ha a tracolla la fascia massonica verde listata di rosso ed è ricoperta dal drappo tricolore e circondata per quasi metà della persona da una corona di alloro.

La maschera rilevata adallo scultore Golfarelli è riuscita benissimo.

Continuano ad arrivare dispacci a casa Carducci. Si notano fra gli altri quelli del ministro d'Italia a Bruxelles, Bonin, dell'on. Andrea Costa e della *Ligue franco-italienne*.

Il lutto nazionale.

Il telegramma del Re.

BOLOGNA, 16. — Ecco il dispaccio diretto alla signora Carducci dal Re:

« La morte di Giosuè Carducci mi contrista vivamente. Con animo compreso di reverenza e di ammirazoine ricordo quanto la Patria nostra gli deve per la sua civile e gloriosa opera ammaestratrice e mi associo al profondo dolore degli Italiani, esprimendo a Lei ed ai suoi le cordialissime condoglianze mie e della Regina.

Firmato: *Vittorio Emanuele* ».

Il telegramma della regina Madre.

BOLOGNA, 16. — Ecco il telegramma inviato da S. M. la Regina Madre al sindaco di Bologna:

« Al dolore di Bologna che è lutto dell'intera nazione profondamente commosso si associa il mio cuore. L'Italia ha perduto un grande cittadino, ma il suo pensiero vivrà sempre fra noi reso più immortale dalle sue opere ».

Firmata: *Margherita* ».

Il Conte di Torino.

BOLOGNA, 16. — Il Conte di Torino ha così telegrafato alla signora Carducci:

« Apprendo con vivo dolore la ferale notizia. L'Italia ha perso il suo grande e primo Poeta universalmente ammirato. Alla desolata famiglia mando sincere ed affettuose condoglianze.

Firmato
Vittorio Emanuele di Savoia ».

I telegrammi del Governo.

L'on. Giolitti.

Il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha inviato il seguente telegramma alla vedova del Poeta:

« Signora Carducci. — Bologna.

« A nome mio e dei miei colleghi invio a Lei le più vive condoglianze in questo giorno in cui l'Italia, con la morte di Giosuè Carducci, piange la perdita del Poeta, cui essa deve tanta parte del suo risorgimento, del più grande fra i suoi cittadini, del più chiaro fra i suoi maestri ».

Firmato: *Giolitti* ».

L'on. Rava.

Il Ministro dell'istruzione, on. Rava, ha telegrafato condoglianze alla famiglia Carducci, al Sindaco di Bologna e al Sindaco di Pietrasanta. Ha ordinato, con circolare telegrafica, a tutti i Rettori delle Università ed ai capi degli Istituti scolastici di esporre la bandiera abbrunata e di sospendere per oggi le lezioni e li ha inoltre invitati a tenere una commemorazione del Carducci nel giorno dei funerali del Poeta.

Il Presidente della Camera.

Il presidente della Camera, on. Marcora, ha diretto il seguente telegramma alla famiglia Carducci:

« Nell'ora angosciosa del dolore, mentre l'Italia tutta piange sulla tomba di Colui che rinnovò nella storia del pensiero umano le sublimi altezze del genio italico, l'Assemblea rappresentativa della Nazione ha commemorato con intensa commozione il grande Poeta. Dell'unanime consenso della Camera nella manifestazione del dolore nazionale mi faccio interprete con l'animo compreso della grave sciagura che raccoglie in comune sentimento di rimpianto la Patria e la famiglia».

Altri telegrammi ha indirizzato il Presidente della Camera ai Sindaci di Bologna e di Pietrasanta.

Il Presidente del Senato.

ROMA, 16. — Il presidente del Senato, onorevole Canonico, ha inviato il seguente dispaccio:

« Famiglia Carducci — Bologna.

Possa l'unanime compianto del Senato e del Paese essere a loro in qualche conforto nella perdita dell'amato congiunto gloria d'Italia.

Firmato: presidente *Canonico* ».

L'on. Canonico ha pure inviati telegrammi al Sindaco di Bologna ed a quello della città nativa del Poeta.

Il telegramma di D'Annunzio.

Gabriele d'Annunzio ha così telegrafato alla signora Carducci: « Il più devoto ed il più beneficato dei discepoli non osa rivolgere la parola del conforto alla Compagna del Maestro che non patisce il fato comune. Per tale eroe la morte non è la fine ma il cominciamento: questo sentono gli spiriti liberi che stanotte nella intera Italia lo veglieranno presente ed operante più che nel pienissimo giorno di sua grande lotta e di suo grande lavoro. »

All'Università sono pervenuti telegrammi di condoglianza da tutte le Università e da moltissime Facoltà letterarie del Regno.

Varie associazioni politiche e popolari sono convocate per stasera e per domani.

A Roma.

Il Sindaco di Roma.

Il nostro Sindaco ha telegrafato così a quello di Bologna:

« Giosuè Carducci, fulgida gloria d'Italia, si è spento!

Roma, di cui Egli ebbe lo spirito sovranamente grande e di cui si compiacque chiamarsi figlio; Roma, che gl'ispirò carmi immortali e il vaticinio di radioso avvenire per la Patria comune; invia a Bologna l'espressione del suo profondo duolo per la perdita del Maestro, dell'Educatore, dell'Altissimo Poeta.

Sindaco
Cruciani Alibrandi.

Il Sindaco inoltre ha inviato al Sindaco di Bologna altri due telegrammi per pregarlo di voler presentare le condoglianze di Roma alla desolata famiglia e di deporre una corona d'alloro parimenti in nome di Roma nella camera ardente.

La bandiera nazionale è stata issata a mezz'asta sulla torre Capitolina e nelle Scuole, ove sono state sospese le lezioni ed esposte le bandiere abbrunate.

Al Consiglio provinciale.

Appena aperta la seduta il vice-presidente avv. Ludovisi, che presiede, commemora il grande Poeta.

Egli propone: che il Consiglio invii le condoglianze alla famiglia, al Sindaco di Pietrasanta ed al Presidente del Consiglio provinciale; che sia tolta la seduta in segno di lutto; che la bandiera rimanga abbrunata finchè sien fatti i funerali e che sia deposta sul feretro una corona con la scritta: *Al suo poeta La gente romana.*

I consiglieri *Orrei* e *Calisse* commemorano le opere, la dottrina e il genio di Carducci ed il consigliere *Jacoucci* di parte clericale si associa, rendendo omaggio al genio del grande poeta.

Il conte *Cencelli* presidente della Deputazione si associa alle proposte della presidenza che poste in votazione sono approvate all'unanimità.

Dopo ciò si toglie la seduta in segno di lutto.

La Direzione del Partito radicale.

La Direzione del Partito Radicale, radunatasi ieri mattina, deliberava di farsi rappresentare nei funerali, e spediva alla signora Carducci questo telegramma:

« Sulla salma del Poeta il cui gran cuore insegnò la fierezza e la beltà dei doveri civili al popolo d'Italia, la Direzione del Partito Radicale piega la bandiera della Democrazia Italiana ».

Il R. Liceo-Ginnasio T. Mamiani.

Il R. Liceo-Ginnasio T. Mamiani di Roma, in occasione della morte del Carducci ha mandato alla famiglia il seguente telegramma:

« Al Poeta che dalle fonti perenni d'Atene e Roma derivò nel carme la bellezza e la forza e il pensiero civile, al Vate d'Italia che sentì e animò nel canto la storia e lo spirito di sua gente, il Liceo-Ginnasio di Roma che s'intitola da colui che lo esaltò alla cattedra d'onde diffuse tanta luce nelle menti e tanto vigore nei cuori volge commosso il pensiero e ne raccoglie i virili ammonimenti ».

L'Associazione della Stampa.

L'Associazione della Stampa ha telegrafato alla vedova, così:

« *Signora Elvira Carducci*,

Associazione stampa periodica italiana sente immenso lutto delle lettere e della patria.

Il presidente: *Barzilai*.

La Massoneria Italiana.

Alla famiglia del Poeta d'Italia è stato inviato il seguente telegramma:

« *Famiglia Carducci*. — Bologna.

« Massoneria Italiana profondamente colpita grande sventura, reverente saluta salma altissimo Poeta civile e con immenso cordoglio piange il Fratello immortale.

Ettore Ferrari ».

La Giunta del Grande Oriente d'Italia ha deliberato proporre al Consiglio dell'Ordine di istituire un premio di lire duemila ogni quattro anni, intestato a Giosuè Carducci, per la migliore monografia letteraria, inspirata ad intendimenti civili.

La " Dante Alighieri ".

Il telegramma della *Dante Alighieri*:

« *Famiglia Carducci*. — Bologna.

« Alla salma venerata del poeta civile della nuova Italia, del profondo erudito, del sommo educatore che ispirò tutta l'opera sua all'ideale sublime della grandezza morale della Patria, il Consiglio centrale della *Dante Alighieri* invia con ineffabile cordoglio un mesto e reverente saluto. — *Bonaldo Stringher*, *Donato Sanminiatelli* ».

La Commissione leopardiana.

Telegramma alla vedova:

« Giosuè Carducci fu celebratore di Giacomo Leopardi, come i grandi sanno parlare dei grandi, e fu nostra guida sapiente nel pubblicarne i Pensieri.

« La Commissione leopardiana reverente s'inchina alla sua memoria immortale.

Filippo Mariotti, vice-pres. »

Gli studenti secondari.

Alle 16 di domani, nel Teatro Quirino, ceduto gentilmente, gli studenti secondari Ferruccio Tarozzo e Mario Pittaluga commemoreranno il Grande Maestro, a nome della Federazione nazionale degli studenti secondari.

Sono invitate le rappresentanze di tutte le associazioni cittadine possibilmente con bandiera. Gli studenti potranno liberamente intervenire. Le altre persone dovranno munirsi di biglietti disponibili, presso i giornali *La Vita*, *Il Messaggero* e l'*Avanti!*, e al botteghino del teatro, dalle 12 alle 16.

La scuola media di studi di commercio.

Ieri mattina furono sospese le lezioni e il corpo insegnante inviò alla famiglia dell'estinto il seguente telegramma:

« *Famiglia Carducci*. Bologna. — Consiglio accademico Regia scuola media di commercio partecipa con profonda commozione alla sciagura immensa della patria e della famiglia che piange massimo poeta nostra gente, primo educatore cittadini nuova Italia, maestro d'ogni sapienza e civile virtù.

Il direttore: *Morelli*. »

Il Giardino educativo Nomentano.

In segno di lutto per la morte del Grande Poeta la conferenza e il trattenimento che dovevano aver luogo oggi, si rinviano a domenica prossima.

Come commemorano i giornali clericali.

MILANO, 16. — Tutti i giornali liberali pubblicano, listati a lutto, articoli di cui sarebbe superfluo inviarvi il sunto.

L'*Osservatore Cattolico*, senza lutto, dice che Carducci era il massimo dei viventi, fino a ieri, in Italia, il maggiore, forse, della latinità contemporanea; ma termina l'articolo con queste preziose parole:

« Dio volesse ci fosse lecito aggiungere il voto che egli abbia trovato nella visione dell'eterna bellezza la soddisfazione piena dello spirito. Ma come formularlo..... se il genio si spense nell'assopimento dell'agonia, prima che la preghiera gli ridestasse, anche solo per un istante, le sante memorie della prima giovinezza? »

BOLOGNA, 16. — L'*Avvenire d'Italia* osa stampare essere stato empio il pensiero di Carducci, e non trova una parola di compianto nella sventura nazionale.

A Trieste.

TRIESTE, 16 (*D*). — Impossibile descrivere la dolorosa impressione prodotta a Trieste dalla morte del poeta della terza Italia. Carducci amava Trieste, e la cantò con la fede del patriota negli: *Antichi versi italici*, che provocarono l sequestro da parte dell'Austria di tutta l'edizione delle *Odi barbare*.

Carducci fu nella nostra città, saranno circa vent'anni, e guidato dall'Hortis e dal Caprin salì lo storico colle di San Giusto, l'antico Campidoglio, vide Capodistria « gemma dell'Istria » e si beò della gran vita latina che erompe dalle terre Giulie.

Trieste piange oggi il poeta della libertà, il poeta che sognò l'Italia reintegrata nei suoi naturali confini. I giornali listati a nero, dedicano articoli affettuosi alla memoria del grande che scompare, illustrano l'opera sua immortale. La Giunta municipale, la Società Minerva, la Società politica Patria, Attilio Hortis, Riccardo Pitteri, presidente della Lega nazionale, inviarono telegrammi alla famiglia e al sindaco d Bologna. Si prepara una solenne commemorazione.

La stampa estera su Carducci.

VIENNA, 16. — La *Neue Freie Presse* pubblica un lungo articolo su Giosuè Carducci elogiandone l'opera. Dice che il Carducci fu il primo poeta d'Italia e il più eminente lirico dei popoli latini.

Carducci fu non soltanto poeta ma anche eccellente storico della letteratura.

L'articolo conclude dicendo che la musa del Carducci ebbe grande influenza sugli affari pubblici d'Italia e ricordando i rapporti cordiali che correvano tra il Carducci e la Famiglia Reale Italiana.

×

BERLINO, 16. — La stampa intera unanimemente deplora la perdita irreparabile di Giosuè Carducci che alcuni giornali chiamano il Victor Hugo dell'Italia.

Il *Tageblatt* dice che Carducci in tutta Italia era onorato come il Dio che incarnava l'arte della poesia. Nello scorso decembre aggiunge il giornale, tutto il mondo contemporaneo depose i suoi omaggi ai piedi di questo grande poeta, accordandogli il premio Nobel per la letteratura.

La *National Zeitung* scrive che la morte di Giosuè Carducci è una perdita irreparabile per la letteratura italiana. Carducci può essere annoverato fra quelli che hanno onorato la letteratura del mondo intero.

Il *Lokal Anzeigor* dice: Non soltanto l'Italia ma il mondo intero perde in Carducci un grande poeta; una nobile e forte personalità, amante della verità, modesta e buona.

La *Kreuz Zeitung* dice che con Carducci scompare il più brillante ed il più lirico italiano.

La stampa franese.

PARIGI, 16. — Il *Journal des Débats* consacra un lungo articolo a Giosuè Carducci, che chiama il più illustre scrittore dell'Italia contemporanea ed il più grande poeta che abbia avuto il mondo latino dopo la morte di Victor Hugo. Loda il patriottismo largo e sincero di Carducci e si mostra indulgente per la sua filosofia che partecipa del panteismo e del psichismo.

Il giornale conclude dicendo che Carducci finirà per diventare un simbolo.

Sotto questo rapporto ancora bisogna pensare a Victor Hugo; proprio come lui l'illustre estinto incarnava non certe opinioni particolari, ma l'insieme del genio nazionale, delle idee nazionali italiane e la fede degli talani nei destini d'Italia. Carducci segnava infatti al suo paese una missione piena di grandezza nello avvenire. Mentre i popoli del nord denunciano ciò che chiamiamo il crepuscolo latino, Carducci aveva fede in quello che Voguet chiama il Rinascimento latino.

Il solenne comizio anticlericale allo "Sferisterio"

Seimila intervenuti! - I discorsi di Barzilai, Morello, Sacchi, Berenini, Ferri e Podrecca. L'ordine del giorno della Democrazia Romana.

Le misure della polizia.

Per la manifestazione di iersera — che diciamo subito riuscì solenne e grandiosissima, superiore ad ogni aspettativa per compostezza di popolo e per eccellenza di oratori — la polizia aveva preso enormi misure di precauzione, ma che è giustizia riconoscerlo, furono opportunamente simulate: solo un piccolo gruppo di guardie di P. S. si vedeva a ridosso del palazzo Menotti in piazza Cavour; per il resto, nulla di visibile, mentre pattuglie di carabinieri e guardie esano state disposte sino a San Pietro e al palazzo Cigi in piazza Colonna. Erano stati consegnati duemila uomini di truppa molti dei quali erano nascosti in vari palazzi di Borgo, di San Pietro e di altre località; 250 carabinieri e numerosissime guardie.

Tutte le sezioni di pubblica sicurezza sono rimaste in servizio fino alla fine del Comizio.

Ma tanto apparato a nulla valse, perchè ripetiamo ancora tutto procedette nel massimo ordine, come si addice ad una manifestazione solenne resa da un popolo civile.

E, dopo questa lieta constatazione, narriamo con ordine:

L'ambiente.

Nella grande sala della Pelota, non vi è un addobbo speciale: solo nel centro della parete maggiore è stato posto, tra un trofeo di bandiere un ritratto di Giordano Bruno, copia del monumento di Ettore Ferrari. Due grandi palme chiudono la cornice dorata del quadro.

Innanzi alla tribuna per gli oratori vi è un breve spazio nel quale sono le sedie riservate alle signore e alle rappresentanze di circoli e società.

Il vasto ambiente è sfarzosamente illuminato da numerosissime lampadine elettriche.

L'ingresso.

Era stabilito che si sarebbe dato l'ingresso alle 8 e mezzo; ma alle 8 la folla è tale in piazza Cavour, che si è costetti ad anticipare l'apertura delle porte. Una folla di circa due mila persone irrompe nel vasto ambiente; mentre da un altro ingresso entrano i portabandiere di diverse società: questi si collocano sul palchettone lungo la parete maggiore della sala, e depongono le bandie re sulla balaustra.

Molti studenti distribuiscono intanto un numero unico intitolato *il Rogo*, mentre altri incaricati distribuiscono opuscoli e scritti di circostanza: Ricordi per una giovane sposa: parallelo tra la dottrina della Chiesa e l'insegnamento della Libertà; un foglio del Fascio anticlericale, ecc.

Alle 8 e un quarto la sala è già quasi piena: le signore intervengono numerose e, tra poco, le sedie poste a loro disposizione saranno tutte occupate.

Un manifesto proibito.

Mentre la folla continua ad affluire, ci viene consegnato un manifesto che l'Associazione Giordano Bruno di Borgo voleva affiggere e che la questura proibì.

Eccolo:

Federaziona internazionale del Libero Pensiero.

Associazione Giordano Bruno di Borgo.

Italiani!

Il giubileo di papa Clemente, veniva solennemente inaugurato col rogo di Campo de' Fiori. Il dogma trionfava con la violenza sul libero pensiero.

Ma fu breve il trionfo. Chè l'alba sanguinosa del 1789 colla dichiarazione dei « Diritti dell'Uomo » travolgeva il dogma, proclamando sulle rovine di esso il trionfo della Ragione.

Perchè oggi dopo tre secoli dal sacrificio cruento, ricordiamo la pensosa figura del Nolano?

Perchè col ricordare la figura ed il martirio di

GIORDANO BRUNO

noi ricordiamo il martirio dell'Idea da lui sostenuta fra i tormenti più atroci, fra le fiamme che gli divoravano le carni!

E quest'Idea oggi difendiamo contro la Chiesa alleata allo Stato.

La Terza Italia ha dimenticata l'epopea che la condusse a Roma. La Terza Italia h dimenticato il patto scritto a Mentana col sangue dei migliori suoi figli.

E le congregazioni religiose una volta cacciate, ritornano impunemente nei loro conventi, e le scuole basano il loro insegnamento sulla morale dei gesuiti.

Italiani!

Nel triste anniversario, domandiamo se è possibile che quest'Italia, che questa Roma che Mazzini sognava faro di una nuova e più grande civiltà, diventino il covo delle cospirazioni vaticane!

Smovete l'apatia che vi opprime, unite in un sol fascio le vostre forze migliori, e movete all'assalto della rocca Vaticana.

Salvata la patria dal baratro in cui sta per cadere.

La scuola laica reclama il vostro appoggio incondizionato, le misere fanciulle che gemono nei conventi gridano alla liberazione.

Avanti nella battaglia generosa! Nessuna transazione con le mezze coscienze; ad esse rispondete con le fiere parole del deputato alla Costituente Romana: « andate o conciliatori, accingetevi a subire le vergognose condizioni pontificie, prima però spogliatevi del nome di Italiani!

Dalla sede sociale di Borgo Nuovo 48.

Roma, 17 febbraio 1907.

Il Consolato.

Tra gl'intervenuti.

Tra gl'intervenuti notiamo: l'on. Tasca di Cutò, l'on. Enrico Ferri — che entra salutato da applausi — con la sua signora e la sua signorina; la signora e signorina Labriola; i consiglieri comunali Giovanni Villa e Ballori, Ulisse Bacci, gli onorevoli Mirabelli, Turati con la signora, De Felice Giuffrida, Fera, Celli, Talamo, Pavia, l'on. Valeri che rappresenta le sezioni repubblicana e del Libero pensiero di Filottrano, e la Sezione Repubblicana di Osimo. Per il Circolo radicale di Francoforte, l'avv. Belfiore; l'ex deputato avv. Merlani, Ettore Ferrari, Guido Podrecca, il consigliere procinciale Orrei, Felice Albani, e mille e mille altri che la folla imponente ci impedisce di riconoscere.

Le bandiere.

Sulla balaustra del palco per gli oratori sono le bandiere delle seguenti Associazioni: Giordano Bruno, Unone Marmisti, Comitato anticlericale Monti-Esquilino, Lega Pittori, Postelegrafici, M. S. Piccolo Commercio, Unione Socialista Romana, Circolo Giovanile Socialista, Ciceruacchio di Roma, Circolo repubblicano Borgo-Prati, Circolo Ripa, Circolo Mentana, Circolo repubblicano Garibaldi, Giuditta Tavani, Federazione Gassisti e Elettricisti, Circolo repubblicano Guglielmo Oberdan, Società Generale Operaia Romana, Circolo anticlericale Borgo, Lega Infermieri, Società Magistrale, Fascio Gioventù Repubblicana, Sezione Socialista Infermieri, Associazione Giordano Bruno di Massa Biscaglia, Circolo anticlericale rione Ponte, Circolo repubblicano Mazzini, Unione emancipatrice Marmisti, Società anarchica del Lazio, Società M. S. Canestrari della Nettezza Urbana, Fascio repubblicano Infermieri, Federazione lavoratori in calzature, Cooperativa scalpellini in silice, Lega Panettieri, Società M. S. insegnanti di Roma, Circolo giovanile socialista Esquilino, Società Facocchi.

Il gruppo compatto dei vessilli dai colori rossi e neri, produce un bell'effetto.

Entrano gli oratori.

Dieci minuti prima delle 9 entrano gli orathori designati: onorevoli Sacchi, Barzilai, Berenini e Vincenzo Morello, accolti da un grande applauso e da grida di evviva.

In questo momento il vasto piazzale della Pelota presenta un colpo d'occhio impressionante: esso è letteramente gremito di 6 mila persone, quante ne può contenere l'ambiente vastissimo; ogni spazio, ogni scala, ogni balaustra è gremita, e la folla continua anche nell'atrio, nella piazza ove oltre mille persone non sono riuscite ad entrare; eppure si accontentano di rimanere là, nella speranza di ascoltare una frase degli oratori.

Questi intanto prendono posto nella tribuna centrale, e subito l'avvocato Giovanni Amici, segretario generale del Comitato, con voce chiara e robusta, riesce a dominare il rumore che sale dalla folla impaziente e dice:

I discorsi.

L'avv. Amici.

— *Cittadini.* — La Commissione esecutiva del Comitato nazionale per l'agitazione anticlericale, ha creduto di conferire a me — forse perchè rimasto fra i pochi superstiti della campagna Bruniana del 1889 — l'onore di presentarvi gli oratori delegati per l'odierno comizio. Ma oratori che rispondono al nome di Vincenzo Morello, di Salvatore Barzilai, di Ettore Sacchi e di Agostino Berenini, non si presentano: basta semplicemente annunciarli, tanto essi sono noti e autorevoli nel mondo politico, giuridico e letterario. Aggiungerò quindi che la Commissione esecutiva ringrazia per mio mezzo pubblicamente e vivamente gli onorevoli amici che han risposto con sì lodevole sollecitudine al nostro appello, come ringrazia tutte le altre illustri persone che accettarono di far parte del Comitato nazionale, contribuendo così col loro nome e intervento a dare maggiore serietà ed imponenza alla manifestazione.

E la Commissione è ben lieta di constatare che la manifestazione anticlericale da essa promossa è pienamente riuscita, qui e in tutta Italia, senza soverchio lavoro o sforzi, essendo bastato un semplice appello alla Democrazia italiana, per insorgere compatta a riaffermarsi contro il clericalismo. Ben 2000 associazioni, oltre a molti Municipi, provincie ed un numero infinito di cittadini si sono associati all'odierna manifestazione, e questo solenne plebiscito di popolo e di coscienze, ci conforta e compensa ad usura delle poche defezioni e degli strani rifiuti. —

L'avvocato Amici è applaudito e subito, salutato anch'egli da applausi, si alza l'on. Barzilai, che prende la parola.

Discorso Barzilai.

Salvatore Barzilai.

Dicono gli uomini seri e gli uomini pratici: « Perchè convocare la folla?

« Bastano i pochi: fate silenzio, e in due o in tre c'incaricheremo senza trombe e senza bandiere, senza rumori e senza fastidi, di aggiustare i rapporti tra la Chiesa e lo Stato, di rimettere in carreggiata la coscienza del Paese ».

Ah sì! bastarono i pochi e i solitari quando avevano nome Giuseppe Garibaldi e Gosuè Carducci: — Ma è morto il capitano del popolo e piange inquest'ora l'Italia la morte del suo più grande educatore civile. E' morto anch'Egli, che bastava ad evocare da solo tutta la storia civile d'Italia e ad indicarle la meta; a riaccendere tutti gli ideali della rinascenza e ad umiliare tutte le viltà della secrestia.

Oggi interprete del suo penciero resta al proscenio, sola protagonista la folla. (*Applausi*).

Nè dal tripudio delle forme, dei colori, dei suoni essa aspetta come per incantesimo la restaurazione della coscienza laica e della missione civile dello Stato italiano. La ingenuità vostra, se questo pensate supera di gran lunga la nostra.

Noi ben sappiamo e da un pezzo che Gedeone non riuscirebbe più oggi ad espugnare colle trombe le mura della città, nè Anfione col suono della lira varrebbe a radunare d'intorno le pietre per innalzarla.

Ma sappiamo anche che quando i pubblici poteri dormono nella più neghittosa ed immemore indifferenza, giova talora che una grande voce di popolo insorga a disturbare i loro sonni; è quando alla chetichella i meno confessabili mercati si stanno avviando, non nuoce che il popolo si dica presente e cognito del tentativo! E crediamo sopratutto giovi che i partiti della democrazia che troppo spesso esauriscono le loro energie più belle nel dilacerarsi a vicenda, abbiano a certe ore lucida dinnanzi la rappresentazione del pericolo che tutti egualmente li insidia, per decidere se proprio non vi sia ancora una parola comune per qualche comune battaglia. (*Applausi*).

Disse Giovanni Bovio inaugurando in Roma il 9 giugno 1889 il monumento a Bruno che forse quella data spiaceva al Pontefice più del 20 Settembre, perchè col Principato ben poteva esso trovare in Roma degli accomodamenti, ma non ne vedeva possibili colla religione del Pensiero.

E il papato si accorse ben presto che per riacquistare il perduto dominio territoriale, più non vedeva nè un Agostino, nè un Ildebrando, nè un Pier l'Eremita e non era sufficiente promessa l'entusiasmo dei pellegrini giungenti in Roma col largo favore dei ribassi ferroviari. (*Ilarità*)

E pur senza rinnegar nulla delle rivendicazioni passate, e pur senza ammettere che da' Quirinale a S. Pietro si passasse senza molte purificazioni e disinfezioni; e pur riservando ancora rampogne per coloro che fanno mostra di associarsi alla cinquantennaria commemorazione di una grande eresia, ha capito che è inutile cercare occupazione di territori, quando è possibile tanta occupazione di istituzioni e di anime. E come ordinava ai legittimisti di Francia di accostars alla Repubblica per soffocarla, consente ai cattolici d'Italia di circonrare la monarchia per farsela prigioniera. (*Applausi*).

E poichè vi furono due giornate di sciopero generale e talune finestre andarono rotte, un grande terrore si diffuse negli animi di una garnde parte della borghesia italiana e le istituzioni politiche e sociali che si credettero scosse, al Pontefice disposto alle utili transazioni, chiesero aiuto contro i pericoli della democrazia. E n'ebbero promessa solenne.

Il potere ecclesiastico non aveva libertà da chiedere, per il proprio esercizio spirituale, che nessuno aveva limitato mai. Ciò che i Guelfi del Parlamento subalpino chiedevano: piena libertà nell'esercizio del culto, piena libertà nella scelta dei vescovi, nessuna intromissione dello Stato nei negozi della Chiesa, era da un pezzo conquista sicura e che nessuno di noi voleva revocare. Non aveva da chiedere il papato la indipendenza della Chiesa dallo Stato, ma si propose di raggiungere per gradi la dipendenza dello Stato dalla Chiesa. E questo senza bisogno di patti giuridici, di rinnovazioni, di concordati; questo senza pure il proposito di mandare nel Parlamento una falange di militi suoi con programma aperto e bandiere spiegate. Questo si volle e si ottiene per vie coperte e traverse.

Non nell'aula di Montecitorio cento deputati, quali noi li vorremmo augurare, alla diretta dipendeza del Papa, a svolgere là dentro le lamentazioni e le rivendicazioni sue; ma forse trecento, tutti con un piccolo conto di dare ed avere nel proprio bilancio elettorale coi Comitati parrocchiali del proprio collegio: atei, volterriani magari, ma ciascuno soggetto al piccol giogo e tutti decisi e costretti a non interpretare e a non riformare la legge italiana secondo la funzione laica dello Stato e a lasciare indisturbata l'opera cotidiana di conquista delle coscienze, di elevazione della podestà ecclesiastica sopra l'autorità dello Stato. (*Applausi*).

E quando il Capo dello Stato dice: io voglio il divorzio, e il Capo della Chiesa risponde: io non lo voglio, l'ultima parola resta al Capo della Chiesa; e se all'esodo dalla Francia delle Congregazioni respinte ed al loro affacciarsi in Italia, si ricorda e si domanda: sia fortificata la legge contro le associazioni monastiche e la manomorta, il Governo tace e il magistrato detta solenni sentenze nelle quali si afferma che le associazioni religiose possono ereditare, dacchè sono a considerarsi quali società di fatto, ammesse dal diritto commerciale! E quando i Comuni d'Italia interpretando la legge, come ha insegnato il Consiglio di Stato, proclamano che la religione si propaga nella Chiesa e ad essa è estranea la scuola, ecco i prefetti del Regno affrettarsi ad annullare quelle decisioni.

L'Italia del medio evo si riaffaccia per sovrapporsi a quella del rinascimento. E i ministri interpellati hanno tempo di rispondere con delle reticenze. L'uno dice che suo programma in materia di politica ecclesiastica è la libertà l'altro, che sua norma è la legge.

Ma la libertà negativa senza una finalità nazionale non basta: essa lascia nella scuola, nelle amministrazioni, nelle aule di giustizia le menti e gli spiriti sotto il predominio della Chiesa: la libertà suppone un contenuto alla coscienza civile, alla propaganda, alla educazione, suppone la diffusione di un pensiero, contrapposto al dogma. Noi vogliamo nè lo Stato ateo, nè lo Stato confessionale: vogliamo lo Stato laico che significa come scriveva Bovio: nè indifferente, nè conciliatore, nè persecutore, ma tale che sappia fondere e trasfondere nella vita italiana tutto il senso della modernità e del progresso civile: che sottragga tutti gli istituti civili al dominio ri tutte le religioni, lasciando sia pure l'articolo primo affisso in capo allo Statuto come un gufo morto sul frontone di un vecchio castello. (*Applausi*).

Noi accettiamo la libertà della Chiesa nella libertà dello Stato purchè lo Stato contrapponga per funzione sua alla contemplazione, il lavoro, alla credulità, l'esame, all'obbedienza, la discussione, alla preghiera, l'opera, la rivendicazione assidua verso ideali sempre maggiori.

Ma è vano sperarlo e tornano in mente le parole di Giuseppe Mazzini. Egli per tre giorni dopo la caduta della Repubblica del '49, della Repubblica che fu uno Stato nè confessionale, nè ateo, ma essenzialmente laico, per tre giorni girava con Gustavo Modena fra le rovine del suo ideale incarnato ed infranto; ma quando nel '70 è liberato dal carcere di Gaeta, passa di notte da Roma e non si sofferma. Perchè?...

Egli vide e proclama che di Roma, onde aveva evocata l'anima, si trovava dinanzi solo gli archi scheletriti e le mura.

Verrà giorno, egli predicava, dato il modo e le garanzie del riacquisto della città, che il pontefice, il quale ha contrastata la libertà e ha rinnegata l'unità d'Italia, le offrirà di salvarla dalla demosrazia.

Senza urti, senza scosse, senza fatti solenni, l'Italia indifferente, scettica, si rallegra del dissidio, che sembra cessato e discende a stringere il patto di salvazione delle proprietà e cariche. (*Clamorosi prolungati applausi*).

Il governo senza religione, come senza fede civile, promuove, aiuta per bene inteso amore di pace e registra il contratto.

La democrazia — se ciò che la divide è di tanto minore di ciò che la minaccia — pensi a salvare sè stessa.

Terminati gli applausi che salutano il forte discorso dell'on. Barzilai, si avanza alla balaustra Vincenza Morello, pure lui applaudito.

Discorso Morello.

Vi era bisogno, egli incomincia, di queste manifestazioni? Vi era ancora bisogno di un pellegrinaggio, di un corteo, di un comizio? Vi era bisogno di agitare l'aria con le vecchie bandiere che pare non debbano più servire che nei giorni di gala, e sia sconveniente metter fuori nei giorni di lotta? O tutto questo: bandiere, corteo, comizio, costituiscono la scenografia di un'orgia retorica: orgia dalla quale gli spiriti superiori è bene si tengano lontani?

Retorica hanno detto, ma retorica è ciò che è vano, superfluo, inutile. Ma chi può dire inutile la rivista generale di un esercito alla vigilia di una battaglia? (*Applausi fragorosi*).

Questa manifestazione è una rivista generale nella quale i partiti liberali vengono a contarsi, a spiegar le loro forze, a darsi la parola d'ordine. E se la rivista si fa il 17 febbraio è colpa nostra? Abbiamo noi il 17 febbraio 1600 acceso il rogo di Giordano Bruno? Ogni popolo civile ha le sue date che sono l'indice del suo patrimonio morale, e i suoi luoghi sacri che sono i focolari dell'ideale. Contro i Turchi i cristiani d'Europa si davano appuntamento dinanzi al S. Sepolcro. Contro la Chiesa noi ci diamo l'appuntamento a Campo de' Fiori — là dove il rogo arse — e la fiamma non è ancora placata nei secoli e mostra all'orizzonte non ancora sgombro gli accampamenti dei nemici non ancora inermi. (*Applausi prolungati*).

E' il nostro onore potere fare questa dimostrazione il 17 febbraio perchè è onore per una gente civile confondere il proprio pensiero col pensiero maledetto ma non distrutto nel sacrifizio — e commemorare la nostra fede e le vittorie dell'avvenire. Vittorie, se sapremo e vorremo combattere. Perchè noi siamo di fronte a un fatto nuovo: l'intervento dei clericali alle urne: che crea una nuova situazione e impone nuovi doveri.

Per vivere, bisogna combattere. E questa volta i liberali italiani bisogna che si persuadano sul serio che i loro ozi di Capua sono finiti, se hanno desiderio di vivere. Il fatto nuovo è molto più grave di quel che si creda. Benchè se i clericali prevarranno essi vorranno disgregare la coscienza liberale italiana, interrompere o deviare il processo della evoluzione, fare della storia nazionale una cosa diversa di quella che — da Dante a Giosuè Carducci — il genio italiano creò in opposizione alla storia straniera della Chiesa. —

Per questo è necessario che tutti coloro i quali vogliono che lo scempio non si compia si oppongano a questa nuova crociata della Chiesa in Italia. Quelli che muovono dalle vecchie tribù della Sinistra, sebbene logori dal potere; i radicali, che traverso le loro discordie, tentano di farsi ora una storia; quelli che muovono dalla pura tradizione classica dell'ideale repubblicano; i socialisti che nel nome dei più elementari bisogni della vita organizzano le masse, non come la Chiesa, per farne materia di dominio — ma nel fine di dare un maggiore sviluppo, valore, nobiltà, dignità alla personalità umana. —

Tutti devono comprendere la necessità di combattere insieme, salvare le conquiste del passato per quello dell'avvenire. Si divideranno poi, c'è sempre tempo a dividersi. Ma ora hanno il dovere di combattere in onore della grande pregiudiziale di libertà.

La Chiesa è stata battuta in Francia dai Jaurès, dai Clémenceau, dai Combes e non vorrebbe lasciarsi sfuggire di mano l'Italia? L'Italia è giovane. La Chiesa si sente combattuta, vinta. E chiede un po' di salute alla giovinezza d'Italia.

I morti hanno fame anche sotterra, e l'ombra di Achille chiede il sacrificio di Polissena. Permetterete voi che alle ombre del Vaticano — Polissena cattolica — sia sacrificata l'Italia? No Combattete, vincete. Vincendo questa battaglia tutte le altre vittorie vi saranno facili. Se no, difficile anche lo sforzo della lotta! (*Ovazione senza fine anche dal pubblico più lontano dall'oratore*).

Mentre l'on. Morello parlava e nell'ambiente era un gran silenzio, si è udito un colpo bussato ad una porta della sala.

— Chi è?... gridano parecchi, e nel silenzio che segue alla domanda, si sente una voce d'un popolano che grida:

— E' Giolitti!....

Applausi e risa seguono all'uscita spiritosa del popolano e Morello continua il suo brillante e poderoso discorso tra gli applausi della folla.

Alla fine si rinnovano gli applausi e gli evviva al suo indirizzo.

Discorso Sacchi.

Ettore Sacchi.

Salutato da un'ovazione, s'alza l'on. Sacchi. Egli dice:

— In ogni tempo sono sorte delle anime buone e generose ad invocare che la chiesa tornasse alla innocenza e alla purità antica; ma o furono represse dalle persecuzioni o caddero inascoltate. Gli è che la chiesa è un organismo politico che se tornasse alla purità antica, perderebbe il potere e la ragione della sua esistenza. E' dunque necessità per una democrazia che voglia esser positiva e con sicura consapevolezza procedere nel suo cammino, il rendersi conto dell'azione politica della chiesa ed esaminarne la vera consistenza per i fini da raggiungersi.

Non è stato mai, nè deve essere nei propositi della democrazia il combattere contro il sentimento religioso, che è di dominio insindacabile della coscienza individuale. Possiamo nella speculazione scientifica cercarne le origini nella paura primitiva destata dall'infuriare degli elementi e nella impossibilità di spiegarsi i fenomeni naturali; ma poi esso divenne un sentimento e per molti una aspirazione ad elevarsi, a straniarsi cioè dalle miserie e dai dolori della vita reale, per confondersi e dimenticarsi in una vita intellettuale, severa, di bellezza e di virtù.

Ma quando la religione si esercita come una professione e si estrinseca in atti positivi e diviene perfino base e sostanza di rapporti giuridici, essa non può sottrarsi al sindacato dei poteri civili e all'azione dei partiti politici.

Nei paesi principali d'Europa la storia moderna è caratterizzata dai rapporti dello Stato colla Chiesa e dovunque è la tendenza a sottrarre la vita civile al dominio della Chiesa, che dapprima l'aveva invasa in tutte le manifestazioni.

In Francia la lotta contro la Chiesa assunse il carattere di una vera rivoluzione.

Molti, che vogliono trattenere il popolo che acuisce la lotta contro la Chiesa, dicono che ora la Francia ha fatto quella separazione, che da tempo l'Italia avrebbe compiuta. Giova vedere un po' davvicino se nei due paesi si sia in diversi tempi compiuta l'opera medesima di civiltà e se in Italia sia il caso di proporsi un'azione positiva e con quali direttive.

La separazione in Francia ha consistito anzitutto nell'abolizione del Concordato, ciò vuol dire nel non riconoscere più la Chiesa come una Potenza. Fu il presidente del Consiglio Clemenceau che in Vandea in uno dei più mirabili discorsi, che siansi pronunciati, proclamò che d'ora innanzi nessun francese dovrà più obbedire se non alla legge francese. Poi la separazione ha abolito il bilancio dei culti nello Stato, nei dipartimenti e nei Comuni, ha riconosciuto quelle associazioni cultuali che volessero costituirsi ed ora ha concesso il libero esercizio dei culti negli edifici religiosi. Ma la Chiesa non si lagna della soppressione del bilancio, che può parere l'offesa più forte; bensì si lagna di non essere più considerata una potenza e che non sia più riconoscente la gerarchia. I Vescovi son diventati cittadini privati. Qui è la vera rivoluzione.

La separazione in Italia, dopo le prime riforme che consistettero nel sottrarre alla Chiesa le funzioni di Stato civile e la potestà giurisdizionale, consistette nel disconoscimento degli ordini e delle corporazioni religiose e nella abolizione di un gran numero di benefici ecclesiastici, nel che fu guidata piuttosto da un concetto finanziario che dallo svolgimento della idea di separazione che fu lanciata dal genio di Cavour troppo presto rapito alle fortune d'Italia.

Ma la gerarchia cattolica rimase e formalmente riconosciuta: Pontefice, cardinali e Concilii, Vescovi, Parroci e Curati. I Vescovi sono ufficiali dello Stato e la loro posizione come tale è guarentita dalla legge.

Enorme è la distanza adunque tra le due separazioni, che non possono fra di loro confondersi.

Quale il programma della democrazia? Esso ha da essere pratico e misurato, lontano dalle facili affermazioni e sicuro di raccogliere un largo consenso della pubblica opinione.

Primo campo d'azione è la istruzione e per essa la avocazione della scuola elementare allo Stato, in un duplice fine, quello di combattere la piaga dell'analfabetismo, che richiama la minaccia della civiltà anglo-sassone contro i poveri emigranti italiani e che impedisce lo sviluppo della civiltà industriale e della produzione, le quali reclamano operai del campo e della macchina colti e coscienti. Anzichè inefficaci sgravii che si polverizzano nella massa e non si sentono reclamiamo lo sgravio dell'analfabetismo.

Il secondo fine è di laicizzare la scuola. A questa estraneo deve rimanere l'insegnamento religioso; al fanciullo non si deve insegnare se non quello che dalla scienza è accertato ed è un ideale pu troppo ancor lontano che questo dovere si senta anche dalla famiglia. E oggi che l'animo nostro è addolorato dalla morte del più grande italiano, di colui che educò le generazioni alla modernità e cantò in Satana la sovranità del pensiero umano, rammentiamo che Giosuè Carducci nel 1868 propose nel Consiglio comunale di Bologna la abolizione dell'insegnamento religioso nella scuola.

La proprietà ecclesiastica e il ricostituirca; abbiamo il fatto positivo che va al dissopra di ogni argomentazione: la scuola media dello Stato ha da tempo eliminato ogni istruzione confessionale.

La proposta ecclesiastica e il ricostituirsi delle corporazioni religiose possono forse richiamare la necessità di provvedimenti legislativi; ma oggi manca perfino la cognizione dei fatti e nessun programma legislativo può formularsi se non in quanto i fatti lo reclamano. Non sappiamo quanti istituti di educazione siano visibilmente o larvatamente retti da persone ecclesiastiche; non sappiamo quanta sia la proprietà che vada a costituire una nuova manomorta ecclesiastica. E' dunque in questo campo necessario procedere a indagini e a ricerche di fatto.

Ma l'azione della democrazia è positivamente necessaria nel campo elettorale, poichè il voto popolare è sempre l'arbitro supremo. La Chiesa ha ormai abbandonato l'antica forma di suo potere temporale, che è di avere uno Stato proprio, per questo non si tratta ora che di affermazioni verbali e sempre equivalente e migliore è il potere elettorale. Un ravvicinamento curioso può farsi di una acuta previsione politica antica e di una autorevole constatazione recente; quella fu di Alberto Mario nel 1878; questa dell'*Osservatore Romano* nel giugno del 1904. Ambedue accennano alla trasformazione del potere temporale in quello dell'urna politica.

La nuova organizzazione cattolica è eminentemente elettorale: tutte le associazioni devono dipendere dai Vescovi e per essi dal Pontefice; il Vscovo è un grande elettore ed il parroco è un eccellente presidente di Comitato elettorale.

Il movimento della Chiesa è eminentemente conservativo; la Chiesa è sempre stata coi potenti contro i deboli, essa ha difeso sempre e difende i privilegi e le usurpazioni del papato contro la nobile indipendenza e solidarietà del lavoro, che è l'ideale dell'avvenire.

Ovvia è dunque l'allenza dei clericali coi conservatori; anzi il partito clericale non è che la quintessenza del conservatore.

Qual'è l'arma di combattimento contro questo pericolo? Il voto. Il popolo non ha forze che in sè, non le deve cercare fuori perchè fuori di esso non sono; ma l'alleato più potente del clericalismo è l'ignoranza, che affligge ancora tanta parte di Italia.

Perciò il programma di azione della democrazia e avanti ogni cosa istituzione ed educazione.

Mentre echeggiano ancora gli applausi che hanno salutato la fine del discorso dell'on. Sacchi, sale alla tribuna l'on. Berenini.

Il discorso Berenini.

Agostino Berenini.

Tre minuti! — egli dice — Dopo tre discorsi, il quarto non si consente!

Ma se fu pensiero del Comitato, che ci ha invitato stasera a parlare, di cogliere il proposito comune della democrazia italiana di fronte a questo fenomeno nuovo di clericalismo rifiorente, anche la mia parola modesta ha qualche cosa da dire. Il pensiero del Comitato fu giusto: e la concepita speranza è confortata dal fatto.

Democrazia? Intendiamoci bene. Nella scuola è definita: governo di popolo ma io aggiungo: governo di popolo che intende a tutte le rivendicazioni umane; governo di popolo che non pone, nè pensa, colonne di Ercole al progresso civile.

Non appartiene a questa Democrazia chi pone il veto anticipato di personali preconcetti a qualsiasi idea, che annunzi e propugni nuove forme di civiltà, o che, timido ed incerto s'arresti e s'arretri dinanzi a quelle convulsioni che sono inseparabili dallo sviluppo di ogni organismo in formazione. E, perciò, le voci dei repubblicani, dei radicali, dei socialisti si confondono ora in questo unanime consenso di protesta e di difesa, contro l'invadenza clericale. Ma no: non clericale soltanto, perchè i preti son sempre andati a votare vestiti da... uomini: e poco muterebbe se ora ci andassero vestiti da preti.

Il guaio è un altro! Gli è che il diavolo di ieri si è fatto frate: e i sedicenti liberali di oggi, che si dicono eredi, discendenti legittimi dei magnanimi avi, che, pur essendo conservatori, fiaccarono, o credettero di aver fiaccato le energie della Chiesa, oggi ne invocano, supplichevoli, l'aiuto.

Evviva i preti! — sarei tentato di gridare — per la loro tenacia, per la loro pazienza nello attendere l'ora della riscossa. Piegarono alla forza irresistibile della idea trionfante nei fatti e si appiattarono nella sacristia e nel confessionale, in attesa che il trionfatore li invocasse liberatori. E l'ora venne.

La borghesia, gloriosa nelle eroiche battaglie della sua rivoluzione aveva bandito al mondo gli immortali principi, e aveva inciso, segnacolo nel proprio vessillo vittorioso, il fatidico trinomio: *liberté, égalité, fraternité*. Ma il popolo, che la seguiva, ebbro di entusiasmo, di fede, di speranza, credeva nella libertà per tutti, nell'uguaglianza per tutti, nelle fraternità per tutti. Invece la borghesia degenere, ben preso confiscò per sè i privilegi sottratti al clero e alla nobiltà: e allora cominciò il brontolio sommesso del popolo, erompente più tardi nel rombo della ribellione. Era il momento! Quella parte di borghesia, che aveva rotto colle tradizioni rivoluzionarie e s'era fatta confiscatrice dei diritti popolari, tremò, come un dì aveva fatto tremare; e il prete uscì dal nascondiglio, le porse la mano, ma al vincitore genuflesso pose il piede sul collo, benedicendo alla fortuna aspettata!

Ed ora la democrazia borghese, fedele alla promessa degli avi e la democrazia proletaria, non illusa di poter persuadere i profughi a ritornare sotto le disertate bandiere, ha un compito solo: quello di formare il blocco contro il blocco reazionario, che non ha ideali, fuor che il tornaconto, che preannunzia la bancarotta, e che va affermandosi nella disperata difesa della usurpatale fortuna. Uniamoci, repubblicani, radicali, socialisti, di ogni tendenza e di ogni scuola: e, dopo la vittoria potremo riprendere il non smarrito cammino nella bella competizione del meglio, sotto l'egida e lo stimolo della libertà e della giustizia.

Ora i preti son cauti e nelle pretese modesti. Essi dicono agli alleati: *non noi, ma voi per noi!* E degli eletti della sacristia fanno dei delegati della Chiesa. E i delegati si accontentano di porre il *veto* alle leggi contrarie agli interessi della S. Sede: ma, più tardi, assumendo la rappresentanza diretta, imporranno le loro leggi.

Quando si stipulavano i recenti accordi elettorali, i preti ponevano la condizione, che fossero salvi i diritti imprescrittibili della Santa Sede. Ed io dissi, in altro comizio, allora a un prete coraggioso e combattente: quali sono, di grazia, questi diritti?

Egli si riservò di dichiararmeli un'altra volta. E a me, che risposi: li conosco, soggiunse: e, allora, perchè me ne chiede? Io dissi: il male è che li conoscono anche i suoi alleati!

Il prete sorrise: e aveva ragione.

La verità è che la breccia di Porta Pia l'anno da tempo restaurata i muratori: ma il Papato ne ha aperta una ben maggiore nel cuore d'Italia. Che importano pochi palmi di terreno? Sarebbero, forse, un imbarazzo. L'Italia, ci vuole! E a Montecitorio il Papa detta le sue leggi!

Si dice: non confondete la religione col clericalismo. Nè io confondo. Infatti, ci sono clericali atei e anticlericali credenti. Ma la questione non è questa. E' quistione politica. La forza del clericalismo sta nell'ignoranza e nel pregiudizio religioso delle masse. Questo dobbiamo debellare. E alla bisogna non giovano nè l'arte diabolica, nè la manifestazione clamorosa: deve contrapporsi la scienza al dogma. Ieri sera, ad esempio, Enrico Ferri combattè una bella battaglia anticlericale, pur rispettando le opinioni individuali, nella sua conferenza: *dal microbo all'uomo*. Ma per giungere a tanto lo Stato deve avocare a sè la scuola, laicizzarla: esso che della scienza deve essere massimo propulsore.

Scuole nostre; leggi nostre: indipendenza del potere civile da qualsiasi straniera influenza. Allora, soltanto, potremo far disertare l'esercito dominato dalla poderosa coercizione delle coscienze. Dare una mazzata sulla testa di un prete o coprirlo di contumelie, è compiere un delitto: ma trarlo nel cimento della disputa, ove l'uomo adusato fin dall'infanzia alla logica del ragionamento e alla contemplazione del vero, è fare opera civile, che conduce alla redenzione di vinto. L'errore perseguitato acquista la energia della verità, lasciato libero, si svela.

Cittadini, il patto di solidarietà di tutti i liberi sia stretto, e da oggi comnci un nuovo periodo di azione. Se i propositi nostri andassero consunti nelle fiamme di questo entusiasmo andrebbero dispersi al vento come la cenere di Bruno, ma e, come lo spirito di lui, aleggiante da tre secoli sui destini della ragione umana, si tempreranno nell'ardire, che ci anima, saranno fecondi di opere degne dell'Italia rinnovata.

Fu degna cosa scegliere per questa manifestazione solenne di popolo la data del 17 febbraio. Scrisse Colajanni: che, se era supporre Galileo alla Chiesa, fu ottimo e rigere in simbolo il martirio di Bruno che gli ardimenti del pensiero ribelle suggellò fra le vampe accese dal fanatismo cieco e feroce.

E se oggi vuole la sventura d'Italia che una nuova data di dolore registri la sua storia colla scomparsa del suo grande poeta civile, ricordi il popolo, che tra i fastigi sommi dell'arte, il cantoore di Satana serbò intatta la sua fede nei diritti e nella forza incoercibile del libero pensiero.

Col discorso dell'on. Berenini dovrebbe esser dichiarato chiuso il Comizio e leggersi l'ordine del giorno; ma la folla acclama l'on. Ferri, che siede alla tribuna degli oratori. L'on. Ferri, fedele alle norme stabilite, non vorrebbe parlare; ma il pubblico insiste e allora egli chiede il permesso al Comitato di parlare e l'ottiene.

Parla l'on. Ferri.

— Cittadini! — dice Enrico Ferri — La civile riunione di questa sera spetta ora a voi di realizzarla, votando l'ordine del giorno che riassuma l'attuale momento della vita italiana. A me non resta che dire la parola di consenso pieno ed unanime a tutti coloro cui spetta ravvivare le energie libere e civili che valgano a difendere le conquiste del passato come condizione necessaria delle conquiste dell'avvenire.

L'Itala attraversa ora lo stesso periodo che ha attraversato la Francia dieci anni or sono; anche allora gl'interessi della classe dominante di fronte all'avanzarsi del pensiero e della falange proletaria anche allora chiese alleanza al prete ma il popolo francese che aveva nelle vene il sangue della sua grande rivoluzione ridestatosi con ruggito leonino impose ai suoi reggitori di lasciare la via della reazione per seguire quella della civiltà che eleva.

Il paese nostro per la sua energia organica arriva 10 anni dopo la Francia, ma sente ugualmente che bisognerà forzare la mano ai governanti per trionfare.

Nel 1894 tutte le frazioni della democrazia dovettero unirsi e ribellarsi alle manette con cui il governo tentava costringere le braccia degli operai: oggi il governo pensa di lasciare libere le braccia perchè il popolo sarà schiavo del prete meglio che delle manette del gendarme.

La nostra fede è di rinnovare, disciplinare raccogliere tutte le energie del popolo italiano, che sente la febbre della sua elevazione. La scienza combatte vittoriosamente la Chiesa perchè la scienza si realizza nella potenza del lavoro industriale ed umano: il prete potrà esercitare l'azione sua sul lavoratore delle plaghe desolate, ma non certo sul lavoratore evoluto delle industrie, che ogni giorno produce nuovi mezzi di conquista civile.

Trecento sette anni fa la Chiesa potè ardere il cervello di Giordano Bruno come aveva fatto di tanti altri uomini di scienza; ora la Chiesa non può più accendere i roghi ed il governo neppure può farlo perchè dovrebbe ardere le coscienze della moltitudine sterminata dei lavoratori redenti. Mezzo secolo dalla Breccia di Porta Pia non è passato invano ed il popolo con l'opera sua farà che ogni movimento reazionario diventi utopia.

Ognuno di noi nella famiglia nella scuola, nell'officina fra gli amici propaghi la propria volontà individuale spiegando una difesa laica e civile contro la tirannide clericale e religiosa e così la civiltà italiana sarà ricondotta sulla via maestra del pensiero libero e indipendente. Il mio augurio è per l'emancipazione da ogni forma di oppressione e di pregiudizio.

Un grande applauso corona la fine del discorso Ferri.

L'avv. Amici si alza per leggere l'ordine del giorno concordato dal Comitato, ma il pubblico vuol sentire anche Podrecca. Da ogni parte si grida: — Parli Podrecca— e l'avv. Amici, consegnando a questi l'ordine del giorno, lo invita a leggerlo e sottoporlo all'assemblea.

Parla Podrecca.

E Podrecca dice:

— Voglio comunicarvi una notizia che forse riuscirà a voi inaspettata. Voi tutti quanti qui siete tutti i soci di 2560 sodalizi aderenti d'Italia, siete tutti degenerati ed immorali. E' l'*Osservatore Romano* che lo dice (*Urli e fischi prolungati*) e che parlando di Giordano Bruno lo chiama delinquente di parole e di fatti. (*Altri fischi innumerevoli*).

Questo giudizio sopra un martire del libero pensiero, sopra un santo della nostra religione è dato da quegli apostoli della morale che oggi danno di sè così grottesco spettacolo in un processo che rivela tutte le turpitudini e le bassezze del mondo clericale. Questa è il mondo che insulta ai nostri martiri, questa è la gente di cui ci vendichiamo nobilmente con l'ordine del giorno che siete chiamati ad approvare.

E legge l'ordne del giorno che è il seguente:

L'ordine del giorno.

« Il popolo di Roma, convenuto a Comizio la sera del 16 febbraio 1907,

Considerato che le solidarietà conservatrici e le reazionarie dedizioni governative dirette ad ostacolare il movimento ascendente delle masse popolari, hanno creato il nuovissimo atteggiamento del Vaticano, il quale, mentre fa mostra di accettare l'unità d'Italia, più sicuramente ne insidia l'anima e la coscienza;

Afferma la necessità ed il dovere che in questa antica sede del dominio teocratico sorga un Comitato nazionale permanente di agitazione anticlericale, il quale, raccogliendo le forze vive ed operanti della democrazia italiana, proceda, con rinnovata energia, nella lotta contro le forze clerico-moderate e si opponga — con diuturna opera di morale rigenerazione delle coscienze nella scuola, nelle associazioni, nelle assemblee e in tutti i campi del pensiero e del lavoro — ad un indirizzo politico che paralizzando ogni energia, offuscando ogni idealità, rende l'Italia indegna della sua rivoluzione e della sua alta missione di civile progresso.

Guizzardi — Caccialupi — Camerini. —

La fine.

Letto l'ordine del giorno si vedono migliaia di mani levate, fazzoletti e cappelli agitantisi in aria; quindi scoppia un grande applauso e l'ordine del giorno viene così approvato all'unanimità e per acclamazione.

Il Comizio è sciolto.

E quella folla compatta, nella quale era anche numeroso l'elemento operaio, che aveva assistito alla riunione solenne con una compostezza e con un contegno invero meritevoli di un popolo civile, si avvia all'uscita, gridando *evviva*, ma in ordine, senza provocare il più piccolo incidente.

E' una vera fiumana di popolo che invade la piazza Cavour e si riversa per il ponte omonimo e le vie adiacenti, col massimo ordine. Sembra che le guardie stesse e i carabinieri ne siano meravigliati.

La dimostrazione solenne ha così provato, tra l'altro anche una volta la verità dell'affermazione che quando il governo non provoca con esagerati spiegamenti visibili di forze la cittadinanza, ma lascia questa sola custode dell'ordine, le dimostrazioni non sono mai turbate da incidenti o da inconvenienti di sorta.

Roma ha dato iersera un magnifico spettacolo della sua correzione civile e della serietà ed elevatezza dei suoi sentimenti.

La solidarietà degli italiani di Parigi.

Hanno telegrafato da Parigi all'on. Sacchi: Gli operai gli studenti ed i professionisti italiani residenti a Parigi esultano con i fratelli riaffermanti unanimi al libero pensiero della generosità del sangue italico ribelle ai governi chè la umiliano ed ai dogmi che paralizzano. — *Ottolenghi, Tomai, Damato, Jungano, Titi*, per mille altri.

Il corteo d'oggi.

Da Piazza di Termini al Campidoglio

L'ordinamento del corteo.

Per il grande corteo d'oggi il Comitato ha diramato le seguenti disposizioni:

Le associazioni e rappresentanze, con le rispettive bandiere e bande musicali dovranno trovarsi in piazza di Termini alle ore 14.30 ed aggrupparsi colà secondo le disposizioni che saranno date dai membri della Commissione esecutiva, che si faranno riconoscere mediante apposito distintivo.

Il corteo incomincierà a muoversi alle ore 15 nell'ordine seguente:

Comitato Nazionale e Direzioni dei Partiti repubblicano, radicale e socialista — Associazione « Giordano Bruno » e Massoneria Italiana — Reduci garibaldini (in divisa) — Rappresentanze comunali — Studenti universitari — Scuole — Associazioni diverse.

Il corteo percorrerà:

Via Nazionale, piazza S. Apostoli, via SS. Apostoli, Corso, via Lata, piazza del Collegio Romano, via piè di Marmo, via del Gesù, Corso Vittorio Emanuele, via dei Baullari, piazza Campo dei Fiori.

Giunte dinanzi al monumento di Giordano Bruno, le Associazioni deporranno sulla base del monumento le corone e quindi proseguendo per *via dei Giubbonari, S. Carlo a' Catinari, via Arenula Corso Vittorio Emanuele, piazza del Gesù, via e piazza Aracoeli*, raggiungeranno il Campidoglio, ove parleranno gli on. Fera, Mirabelli e Ferri Enrico.

Terminati i discorsi il corteo si scioglierà.

La Commissione è sicura che il popolo partecipante alla dimostrazione, a qualsiasi gradazione di partito appartenga, vorrà attenersi scrupolosamente a queste disposizioni, rese necessarie per la riuscita della manifestazione.

Appuntamenti e deliberazioni di sodalizi.

— *Alle organizzazioni giovanili repubblicane.* — Tutti i soci dei fasci « Gioventù repubblicana », « Gioventù Ribelle » e dei Circoli giovanili « Guglielmo Oberdan » e « Pietro Barsanti » sono invitati a trovarsi oggi alle 13.30 precise in via de Balestrari (sezione del partito repubblicano) per muovere uniti con i rispettivi vessilli alla volta di piazza Termini per partecipare alla grande manifestazione anticlericale.

— Nella riunione tenuta domenica dal gruppo C. O. di Borgo Prati, si deliberò che a cura del gruppo stesso per la dimostrazione anticlericale del giorno 17 febbraio venisse pubblicato un numero unico dal titolo: *La parola dei liberi!*

Questo numero unico sarà l'espressione dei socialisti anarchici, dinanz alla manifestazione suddetta.

Federazione socialista-anarchica del Lazio. — Oggi alla dimostrazione anticlericale, parlerà a nome della Federazione S. A. del Lazio il compagno Libero Merlino, perciò i compagni sono avvisati di trovarsi tutti indistintamente nel luogo che sarà indicato.

Si rende noto pertanto che i socialisti anarchici verranno senza bandiera.

Comitato anticlericale fra gli studenti secondari. — Gli studenti secondari romani sono invitati a trovarsi oggi alle 14 precise dinanzi al palazzo dell'Esposizione, in via Nazionale, per muovere in gruppo verso piazza Termini, da dove partirà il corteo anticlericale che si recherà al monumento di Giordano Bruno.

Il Comitato.

— *Unione popolare « Italia »*. — I soci dell'Unione popolare « Italia » si troveranno alle ore 14 presso la sede del Circolo Macao: via Milazzo, 22.

— *Unione Democratica Romana.* — Il Consiglio direttivo dell'Unione Democratica Romana invita tutti i soci a trovarsi oggi alle ore 14 in piazza Termini (dinanzi al Caffè Chiara) per aggrupparsi sotto la bandiera sociale.

I delegati delle Associazioni radicali d'Italia, i membri della Direzione centrale del Partito radicale, presenti in Roma, e i deputati del Gruppo parlamentare potranno unirsi anche essi alla bandiera dell'Unione Democratica.

Per i radicali parlerà in Campidoglio l'onorevole Fera.

— *Le rappresentanze del circondario di Frosinone.* — Tutti coloro che appartengono al circondario di Frosinone e che prenderanno parte al corteo del 17 febbraio, sono pregati di trovarsi alle ore 13 e mezzo nella Galleria Regina Margherita.

— *La Federazione Postelegrafica.* — Tutti i postelegrafici federati sono invitati a prender parte al corteo delle Associazioni degli impiegati, trovandosi alle ore 14 in piazza dell'Esedra di Termini di fronte alla scuola Vittoria Colonna.

— *Camera Federale Impiegati.* — La Camera federale degli impiegati rammenta ai soci che essa ha aderito al comizio popolare del 17 febbraio. Rivolge quindi viva preghiera agli impiegati tutti perchè intervengano numerosi alla grande civile manifestazione. La riunione sarà alle ore 14 e mezzo precise in piazza Esedra di fronte alla scuola « Vittoria Colonna ».

Le conferenze d'oggi.

La *Società Femminile Pensiero ed Azione* domenica mattina, 17, alle ore 10 e mezzo, nella sede sociale di via Montecatini, 5 — Ecole de langues — commemorerà anch'essa il martire Nolano con una splendida conferenza sul carattere e le idee di Giordano Bruno, caposcuola della filosofia scientifica.

Si pregano vivamente le signore e signorine che amano istruirsi e che seguono ogni idea di progresso femminile, d'intervenire essendo l'ingresso libero a tutte le donne.

Il Consiglio Direttivo.

— Questa sera nella sede dell'*Associazione Cristiana della Gioventù*, il signor Alfredo Tagliatela parlerà sul tema: *L'Anticlericalismo Protestante e Giordano Bruno.*

Un ricordo

Una lettera di Bovio del 1899.

Giovanni Bovio circa un mese dopo seguita l'inaugurazione del monumento a Bruno, in Roma, indirizzava una forte e nobilissima lettera al Comitato Universitario per il Monumento, della quale ci pare molto utile — in questo momento — riprodurre la chiusa seguente:

« La vostra fatica, egregi amici, non finisce qui: la statua è mezzo lavoro: dovete animarla: dovete darle parola e moto: trasferirla dalla piazza alla scuola. E la scuola nostra, lo sapete, la scuola, specialmente per certi ordini e classi, è in mano di quelli che trassero Bruno da Francoforte a Venezia e da Venezia a Roma. Quindi quella resistenza immune e latente, inde si vede in Italia esser divenuta più difficile una riforma didattica che una riforma religiosa. Così mentre Bruno se ne sta lì in piazza, il medio-evo si è accusato in molte scuole dove all'Italia nega la capitale, al cittadino i doveri, all'uomo i diritti, alla scienza l'esame.

« Da quest'educazione vogliono trar poi i soldati per le vittorie, i legislatori per i parlamenti, i magistrati per la giustizia!... Ora se vi è a cuore quel che avete fatto, provvedete al da fare: spoltrite gli inerti, agitatevi, e date all'Italia la scuola italiana, l'alito innovatore della scienza, che, educando, ricrea la fede, il carattere, l'energia.

« Quest'opera difficile non è da ministri o da accademie, è soltanto e tutta di coloro che alla scienza hanno dato il tempo e la fortuna, senza mira di beatitudine personale.

« Tocca a voi adunare questi uomini, col convincimento che nel loro primo convento è il compimento della nostra onorata impresa.

« Perchè non parli? disse Michelangelo al suo Mosè. Animare la statua è più difficile che farla. Ma il primo documento solenne del vostro volere deve avervi insegnato che ad uno o a pochi volenti nè poteri, nè maggioranze resistono.

« Vi stringo la mano e mi raffermo
Napoli, 7 luglio 1889.

Vostro
GIOVANNI BOVIO.

La manifestazione a Palermo.

La mafia clericale - Timori di disordini.

PALERMO, 16. — La grande manifestazione anticlericale di domani si prevede riuscirà imponente.

Il corteo delle Associazioni muoverà da piazza Marina per giungere al Teatro del Politeama, dove parlerà oratore scelto dal Comitato, l'on. Ludovico Fulci.

Sono pervenute al Comitato le adesioni dei deputati di Stefano, Tasca di Cutò, Avellone, De Luca, ed anche di parecchi consiglieri comunali e provinciali e di molti professori di Università. Tutte le personalità ed i più eminenti cittarini hanno aderito.

Intanto è stato accertato — e da qualche tempo se ne aveva il sospetto — che i clericali organizzano una controdimostrazione Nella città, nelle borgate e nei paesi vicini sono stati affissi dei manifesti tendenziosi, nei quali è detto che la commemorazione di Bruno preludia ad una violenta lotta contro la Chiesa, mettendosi l'Italia sulle orme della Repubblica Francese. Perciò domani scenderanno dai paesi vicini delle squadre organizzate dai clericali: si dice che da Misilmeri soltanto verrà una squadra di settecento persone.

Queste notizie hanno prodotto in città dolorosa impressione.

Il prefetto ha accordato, *sub-conditione*, il permesso per il comizio dei clericali, ma si teme che costoro intervengano al corteo anticlericale, con il deliberato proposito di provocare disordini.

In ogni modo, data l'eccitazione degli animi, quello di domani sarà una giornata piena di incidenti.

Le misure prese dalla P. S. per la garenzia dell'ordine pubblico sono straordinarie.

I comenti guastano: ognuno usa le armi che può — i clericali di Palermo quelle proibite dai regolamenti di P. S., perchè insidiose.

La Vita giudiziaria.

Il processo della "Marchesa,,.

Nell'aula della Corte straordinaria di Assise, anche per udire le difese, la folla continua ad essere straordinaria.

L'avv. *Baldassari* ha finito ieri sera la sua arringa concludendo — dopo un incidente con il pubblico che rumoreggiò l'oratore per alcune giustificate e sacrosante nonchè brillanti violenze verbali — in base ai risultati del processo e del dibattimento, che se la Sposato è colpevole a lei spetta tutta l'indulgenza che si ha — ed è doverosa — per la donna. Il giovane avvocato è stato molto felicitato per la sua brillante arringa satura did verità.... che non sono andate a genio alla *claque* clericale racolta nell'aula.

Seguì la prima parte dell'arringa dell'avvocato *Agrelli* egregio rappresentante del foro napoletano, difensore della Sposato, il quale non sostiene essere la Sposato innocente ma per certo una vittima dell'uomo che dopo averla sfruttata e goduta l'ha gettata nelle braccia della.... giustizia senza curarsene più che tanto.

Il prosieguo e forse la sentenza a domani.

Dalla Provincia Romana.

DA FIANO.

FIANO, 16. — Dopo un vivo dibattito tra gli agricoltori fianesi e Casa Menotti, si è addivenuti finalmente ad una conciliazione amichevole, ritornando con ciò una calma serena, quale da tutti si attendeva. I contadini hanno accettato le terre per la semina, ed ognuno tornerà tranquillamente al lavoro, per ricavarne da esso il sostentamento per sè e per la famiglia. Tutti, indistintamente tutti fanno voti e si augurano che tali agitazioni tra agricoltori fianesi ed il cav. Mario Menotti non si abbiano a ripetere e che in seguito il cav. Menotti voglia provvedere a tempo, a dar lavoro ad una popolazione agricola, civile e laboriosa.

ROMA

Telefono: Tipografia 22-17 Ufficio 34-85

Cronaca d'Arte

La LXXVII Promotrice.

Da qualche anno, chiunque segua con interesse e con amore le esposizioni tenute nel Palazzo delle Belle Arti per iniziativa della Società Amatori e Cultori, ha dovuto onestamente constatare il loro progresso, ma dopo aver dato uno sguardo anche superficiale alla mostra oggi inaugurata, si deve riconoscere che un solco profondo la divide da quelle che l'hanno fin qui preceduta.

Questo solco è segnato dalla salutare energia con cui la Commissione di accettazione e collocamento, così per la scultura come per la pittura, ha saputo quest'anno eliminare tutta la massa ingombrante della mediocrità ridicola che diluita in mezzo alle opere degne gettava sulle mostre precedenti un velo di volgarità, dal quale anche i lavori di maggior conto non potevano a meno di essere offuscati.

Invece questa volta l'estirpazione — chiamiamola così — si è esercitata su più larga scala, anzi nella misura voluta per modo che se più forte è il clamore delle vittime, più degno è anche il risultato tangibile al giudizio del pubblico.

E il rigore non si è esercitato del resto in modo assoluto, ma anche relativo, badando a che le opere accettate non fossero in numero eccessivo e disponendo financo che un medesimo artista purchè ben rappresentato da uno o due lavori, dovesse rassegnarsi all'esclusione degli altri.

Questa *suprema lex* della *salus publica* ha portato ad inevitabili proteste; ed io so per esempio di un valoroso e simpatico artista che in un impulso di rabbia ha staccato dalla parete un suo ritratto e, quantunque fosse il ritratto della sua signora, lo ha crudelmente sfregiato con un tubetto di biacca.

Si può comprendere una subitanea esplosione di rammarico, ma si deve comprendere ed apprezzare molto di più l'opera saggia della Commissione di fronte all'aspetto generale della mostra, che lascia vedere forse per la prima volta, come non difetti tra noi la potenzialità per poter organizzare una esposizione artistica certo non inferiore a quelle veneziane.

Detto questo per ciò che riguarda il complesso della esposizione, un'altra constatazione dobbiamo fare e anch'essa lieta, cioè che i giovani i quali nel loro insieme non erano apparsi finora molto promettenti sono senza dubbio i trionfatori di quest'anno avanzando in gruppo serrato verso una mèta nobilissima che i più mostrano di poter senza dubbio raggiungere.

Ed il cronista che è costretto soventi — suo malgrado — a scriver parole amare su questi cimenti artistici annuali, prova una gioia intima, sincera, nel sentirsi confortato da tante belle promesse.

Non pretendiamo certo di far qui una rassegna della mostra dopo una corsa affrettata a traverso le sale, sballottati fra il pubblico promiscuo, buona parte del quale considera la cerimonia dell'inaugurazione più come un avvenimento di carattere mondano che una solennità d'arte; tuttavia nella rapida visione delle opere troviamo che la balda schiera giovanile raccoglie, L'Innocenti, il Coronaldi e il Noci tutti e tre già rivelati da qualche anno ed anche ora rappresentati dai loro lavori con decoro degno del loro bel nome; il Mengarini che certo ha fatto un passo in avanti notevolissimo, che dimostra in lui la tenacità nell'amore e nella serietà dello studio; il Brugo che ha rinnovato da poco l'arte sua con un contributo di aristocratica eleganza e di elevata intonazione; il Rava che nel grande ritratto al vero su fondo campestre come nelle piccole impressioni della Colonia Eritrea, lascia vedere qualità non comuni di colorista; il Rossini pieno di slancio e ormai formato con una individualità sua, che si offre in varii aspetti ma tutti ugualmente meritevoli di considerazione; il Prencipe che è uno dei trionfatori dell'esposizione coi suoi paesaggi di così profondo sentimento; il Grassi che ha anch'egli una nota sua personale originalissima sia che cerchi il taglio del quadro o un effetto di luce; il Neuschüler di cui pure mi piace notare il sensibilissimo progresso che lo colloca ormai tra i buoni cultori del paesaggio; il Cecconi che dimostra di saper cogliere come pochi la sentimentalità dolcissima della campagna nostra; il Terzi, il Ferenzona, disegnatori l'uno di seducente eleganza e l'altro di cupa originalità; Dante Ricci che riafferma il suo alto valore di paesista sincero; la signorina Caveglia che pur con dipinti di brevi dimensioni mostra una rara intuizione della verità nel colorito; il Rossetti i cui due ritratti lo mettono sopra una via che potrà condurlo alle maggiori soddisfazioni.

Anche nella scultura i giovani ambiscono al predominio e basti ricordare tra essi: il Dazzi coi suoi *Costruttori* di cui diremo particolarmente, il Cataldi col suo *Socrate* che è nobile espressione di un artista di alta coscienza; il Buemi coi suoi *Sfrattati* in cui è così vivo palpito di sofferenza e di pietà; il Cambellotti sempre così attraente con l'arte sua di carattere decorativo; il Mazzini; lo Ielmoni che da Parisi — ove dimora ormai stabilmente — ha mandato una sua mirabile testa di donna attempata; il Tadolini la cui prima prova è davvero confortante e qualche altro ancora.

Accanto a questo numeroso e forte drappello giovanile vano ricordati gli altri artisti cui ormai la notorietà sorride da anni come il Balla, il Kunpfer, il Raggio, il Bazzaro, il Nomellini, Enrico Lionne, Ioris, Piccinni, Prini, Fontana, Nicolini, il Brioschi, il Petiti, il Mancini, il Cascella, il Maccagnani, il Mariotti, il Ferraresi, il Bacarisas, il Ferretti ed infine Lino Selvatico e lo Scattola che occupano entrambi una sala decorata con speciale eleganza e nella quale la pittura veneziana rifulge... attraverso il velo nordico che pare ormai fatalmente disteso sul vivace colorito d'un tempo degli artisti lagunari.

Del resto queste rapide note di cronaca non possono essere interrotte senza rendere la lode dovuta a chi ha collocato le opere distribuendole con giusto criterio, con lodevole equilibrio d'intonazione e di spazi in quelle sale che via via vanno assumendo un più signorile aspetto così da rendere la casa ove gli artisti chiamano a convegno il loro pubblico sempre meglio degna del suo nobile ufficio.

Viceversa.

L'Esposizione al Palazzo delle Belle Arti si è inaugurata ieri mattina alla presenza del Re, della Regina e delle autorità. Poco prima delle undici sono giunti i Sovrani in carrozza scoperta accompagnati dal generale Brusati.

La mattinata splendida dopo qualche giorno di mal tempo aveva insolitamente affollato la via Nazionale e la gradinata del Palazzo dell'Esposizione era addirittura brulicante di folla che i carabinieri trattenevano a stento per fare ala agli augusti visitatori i quali a' piedi della scalèa sono stati ricevuti dal conte di San Martino presidente degli Amatori e Cultori, dal ministro Rava, dal comm. Corrado Ricci direttore generale delle Belle Arti, dall'assessore Apolloni rappresentante il sindaco, dal cav. Dall'Oppio, dall'architetto Moraldi, dal prof. Corelli, dal professor Petiti presidente degli acquarellisti e da altri componenti il consiglio e la presidenza della Società.

I Sovrani hanno subito iniziato il giro delle sale accompagnati oltre che dalle autorità sopra ricordate anche dal senatore Canonico, da parecchi componenti il corpo diplomatico, nonchè dalla signora Lancellotti-Croce e dagli artisti Ximenes, Brioschi e Zocchi.

Gli espositori erano stati invitati in precedenza a trovarsi dinanzi ai loro lavori, durante il giro dei Sovrani i quali ad ognuno di essi hanno rivolto amabilmente la parola interessandosi ai varii soggetti trattati e chiedendo agli artisti informazioni sul loro luogo di nascita, sui loro studii e sulle loro aspirazioni.

La Regina — specialmente — che vestiva una *toilette* quasi primaverile *bleu electrique* con cappellino dello stesso colore — nelle poche parole rivolte agli artisti dava a vedere di valutare con equità di giudizio e con acume critico le opere esposte e grande interessamento ha pure dimostrato per la sala speciale ancora in preparazione che la Società intende dedicare al povero Gemito per l'infelicità del quale la Regina Elena ha avuto profonde espressioni di compianto.

La visita reale ha durato circa un'ora e mezzo, giacchè i Sovrani salutati rispettosamente dalla folla e ossequiati dalle autorità hanno fatto ritorno al Quirinale circa alla mezza, mentre nella sale dell'Esposizione il pubblico elegantissimo degli invitati s'indugiava ad ammirare le opere più salienti mal riuscendo a staccarsi da un ambiente così pieno di attrattive, malgrado gli stimoli della inevitabile colezione.

E noteremo per finire un episodio di ottimo augurio: l'inaugurazione non era ancor terminata e il Dazzi, il Noci, il Balla, il Bottoni e qualche altro ancora, hanno venduto — seduta stante — qualcuna delle loro opere.

V.

Il Consiglio Comunale.

Domani sera e mercoledì si adunerà il Consiglio comunale, proseguendo la discussione sulle proposte dell'ordine del giorno.

Nuove proposte: Lascito del professor Luca Seri, destinato a conferire un premio a quell'italiano, sia borghese che militare, che in Roma si sia distinto per valore civile.

Si dovranno poi discutere la mozione del consigliere Perazzi per l'applicazione della tassa sugli spazi ed aree pubbliche e sui sottosuolo alle Società esercenti pubblici esercizi e la mozione del Consigliere Casciani per la nomina di una Commissione per lo studio delle question relative alla penuria degli alloggi ed al rincaro delle pigioni.

Per la proclamazione di Roma capitale.

Dal Municipio ci giunge finalmente l'elenco dei prescelti a comporre il Comitato d'onore e il Comitato esecutivo pel cinquantesimo anniversario della proclamazione del regno d'Italia con Roma capitale.

I nomi sono molti e lo spazio ci vieta oggi di pubblicarli tutti.

Ma a due semplici osservazioni non possiamo rinunciare.

La prima: s'invitano cittadini come, ad esempio, Guido Baccelli a far parte di un Comitato annunziando contemporaneamente che di esso è già formata presidenza e vicepresidenza nelle persone del Sindaco e dei due assessori. O chi insegna il galateo a quella gente?

Seconda osservazione: — A far parte, secondaria, nel Comitato si chiamano tutti, quasi, i consiglieri di parte liberale, cioè della minoranza. E gli altri, perchè no? E perchè si includono gli assessori Apolloni e Facelli, e si lascia fuori il commendator Benucci, che è la mente direttiva della Giunta?

Non sembra che si riproduca la stessa situazione di Torino; cioè i clericali si astengono?

Ma qui, e inciò sta il non senso, i clericali sono i padroni della amministrazione comunale che vuol dirigere le feste per la proclamazione di Roma capitale!

Caccia al daino.

Numeroso il gruppo dei cavalieri, tra i quali il principe di Frasso, il conte Palmieri, il conte Campello, il conte Redebour, il signor Vonwiller, miss Dubson, miss Kamp, il conte Senni. *Master* don Enzo Odescalchi.

L'appuntamento era ad Anguillara Sabazia. Terreno ottimo, galoppi brillanti.

Onoranze dei granatieri al colonnello Genovese.

Domattina alle 10.30, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, la brigata dei granatieri, tributerà solenni onoranze al colonnello don Alberto Genovese, nell'anniversario della sua morte, memori e riconoscenti pel munifico legato da lui istituito nel 1776.

La Massoneria di Roma per Giordano Bruno.

A palazzo Giustiniani, la Massoneria celebrò solennemente, nella sua sede, il 307. anniversario del martirio di Bruno. Erano presenti il Gran Maestro, quasi tutti i componenti del Grande Oriente e il Supremo Consiglio dei 33, circa 1200 fratelli e oltre 200 signore.

I discorsi furono elevati, e le personalità presenti molto cospicue.

Le conferenze d'oggi.

Nell'aula magna del Collegio Romano, alle ore 15, per incarico avuto dalla Società geografica parlerà Maurizio Rava, trattando l'Eritrea sotto il punto di vista pittorico e descrittivo.

— Nella sala di via della Palombella, alle ore 3 e mezza, parlerà il professor Sabatini sulle « Ville Romane nell'evo antico e medio ».

Ingresso libero.

— Il professor Pasquali, del Ginnasio Tasso, proseguirà ad illustrare il « Foro romano ». Riunione alle 14.30 all'ingresso.

— Il signor Harold Wyndham illustrerà il « Forum Pacis » ed altri monumenti.

Appuntamento alle 3, all'ingresso.

— L'Associazione archeologica visiterà le Catacombe di Domitilla sull'Ardeatina. Appuntamento dalle 2 alle 2.30 alla Basilica di S. Paolo.

Cronaca delle Associazioni.

Società di mutuo soccorso e previdenza del suburbio di Roma. — Stamani alle 10, nella sede sociale, in via Portuense n. 85, rinnovazione parziale delle cariche sociali.

Associazione fra i rappresentanti di commercio. — Alle 9 di stamani assemblea generale per discutere il seguente ordine del giorno: Comunicazioni della presidenza — Relazione del Consiglio direttivo — Relazione dell'Ufficio dei Sindaci — Approvazione consuntivo 1906 — Preventivo 1907 — Elezione del presidente, di 6 consiglieri dell'ufficio dei Sindaci; della presidenza delle Assemblee.

Fratellanza militare Umberto I. — Stasera, nei locali sociali, al vicolo Margana, n. 12, trattenimento danzante.

Movimento operaio.

Cooperativa muratori.

Questa mattina alle ore 9 avrà luogo, alla *Casa del Popolo*, l'assemblea generale straordinaria per deliberare sul seguente ordine del giorno: Provvedimenti per i soci morosi; comunicazioni varie.

Gli scalpellini.

Anche la classe dei marmisti si adunerà questa mattina alle ore 8 e mezza nella propria sede in via Urbana, per discutere questioni della massima importanza.

Concorso a dieci posti di fattorino telegrafico.

Il Ministero delle poste ha bandito un concorso per 10 posti di fattorino telegrafico, di cui nove per l'ufficio di Roma ed uno per quello di Velletri.

Termine utile per la presentazione delle domande, da inviarsi alla Direzione superiore delle poste, è il 26 corr.

Un portiere e sua moglie asfissiati dal gas

Giuseppe Blasi, di 70 anni, e sua moglie Anna Sorrentini, sessantenne, entrambi roma

sono portieri della casa in via della Pietà numero 10. L'altra notte, dopo aver mangiato, si coricarono spegnendo la fiammella del rubinetto del gas, ma dimenticando di chiuderlo.

Così, a poco a poco, le emanazioni asfissiati del gas tolsero i sensi ai due coniugi e li intossicarono.

Al mattino, verso le 8, furono tutti e due trasportati all'ospedale di Santo Spirito, e giudicati in pericolo di vita.

Due operai precipitati da un ponte.

Alle 10 di ieri mattina, i due muratori, Ernesto Cari, abitante in via dei Sabelli n. 19, e Giovanni Cavi, abitante in via Tiburtina numero 208, entrambi di 22 anni, caddero da un ponte, in un fabbricato in costruzione in piazza Santa Croce in Gerusalemme, per i ferrovieri.

Furono ricoverati all'ospedale di Sant'Antonio, con gravi lesioni.

Uno straniero ferito.

Fu medicato ieri all'ospedale di San Giacomo Martino Fitter, di 34 anni, ungherese. Era ferito alla gamba destra. Dichiarò che sulla via di Frascati, un suo amico, Carlo Switt, tedesco, mostrandogli una vecchia rivoltella, aveva fatto esplodere involontariamente un colpo, ferendolo. Aggiunse che l'amico era partito subito, per Napoli.

La versione parve alquanto dubbia alla questura.

PROSA E MUSICA

Teatri di Roma.

Un pubblico numeroso ed elettissimo era accorso ieri sera al VALLE per la prima recita straordinaria di Gustavo Salvini con l'*Amleto*. L'insigne artista, accolto da una lunga e fervida acclamazione; fu seguito con religiosa attenzione e applaudito spesso ed ammirato sempre nella interpretazione del capolavoro shakesperiano, una interpretazione che egli ha ormai stilizzato perfettamente, curandone i minimi particolari e conservandole la sua profonda nota personale.

Questa sera si rappresenterà il *Tartufo*.

— Non liete sorti ebbe al QUIRINO la comedia di Giacinta Gallina *Cussì la xè*. Alcune graziose scene al secondo atto procurarono molti applausi alla signora Benini e una chiamata alla gentile autrice, poi le incongruenze dell'azione, e la ingenuità della tecnica determinarono fatalmente l'insuccesso. Il pubblico che si era mostrato assai cortese e deferente, manifestò poi con molta vivacità il suo malcontento.

— Col trionfale *tutto esaurito* ha inaugurato le sue recite la compagnia Sichel al NAZIONALE. Vi è una quantità di gente che desidera divertirsi anche in quaresima, e nessuno potrà soddisfare l'onesto desiderio meglio di questa compagnia che ha conservato tutti i suoi ottimi elementi ed è veramente, nel suo genere, incomparabile. *Chopin* ha rinnovato il suo enorme successo d'ilarità e molti applausi furono prodigati a Dina Galli, al Guasti, al Sichel, al Ciarli, e a tutti i loro bravi compagni. Oggi la *pochade* si replica in entrambe le rappresentazioni, e prossimamente avremo la prima delle annunziate novità *Niente di dazio?* di Hennequin e Weber.

— All'ARGENTINA ieri sera si fece riposo per lutto nazionale, esempio lodevole che altri avrebbe potuto e dovuto imitare. Questa sera si replica l'*Età critica* e l'opera di Max Dreyer, uno dei più celebrati fra i giovani innovatori del moderno teatro tedesco, potrà essere giudicata più serenamente in una seconda audizione.

— All'ADRIANO con grande fervore è stata accolta la riproduzione cinematografica del *Barbiere di Siviglia* con buon accompagnamento orchestrale; lo spettacolo si ripeterà per parecchi giorni.

— Al SALONE MARGHERITA e all'OLYMPIA nelle rappresentazioni diurne e serali le due *étoiles* Lucy Nanon e Lucy Murger con un programma ricchissimo e divertente.

Emma Carelli a Trieste

Ci telegrafano da Trieste:

— Emma Carelli si è presentata ieri sera nel *Mefistofele* ottenendovi successo trionfale. I giornali attestano che dopo la Panteleoni nessuna artista aveva data una più forte interpretazione.

SPETTACOLI.

17 Febbraio 1907.

COSTANZI — ore 9 — *Faust.*

ARGENTINA — ore 9 — *Età critica.*

ADRIANO — ore 5 e 9 — *Il Barbiere di Siviglia.*

VALLE — ore 9 — *Il tartuffo.*

QUIRINO — ore 5 e mezza — *Sior Todaro brontolon* — ore 9 — *La Pasqua del sior Tonin.*

MANZONI — ore 5.30 e 9 — *Romanticismo.*

NUOVO — ore 6 — *I mariti.*

METASTASIO — ore 5.30 e 9 — *Pulcinella imbrugliate fra mugliere e nammurate.*

OLYMPIA — ore 9 — Spettacolo variato.

SALONE MARGHERITA — ore 9 — Spettacolo variato.

×

GRAN SALONE LUMIERE — *Caccia all'Ippopotamo* — *I nostri ufficiali a Pinerolo* — *Scena comica.*

CINEMATOGRAFO MODERNO. — *Povero Arlecchino* — *Mare al chiaro di luna* — *Eterni discoli* — *Scena comica.*

La "Vita letteraria".

Il numero di oggi della *Vita Letteraria* reca il seguente sommario: *L'Idillio maremmano* (appunti su « Strofe falsarie e rima prevaricatrice) di Giuseppe Piazza. *Lettere da Lilliput* di Gulliver. *Ancora sul metro libero* di Francesco Biondolillo. *Risposta* t. m. *Notizie*. *Titina e la cassa da morto* di Guglielmo Genua. *Vento di Fronda* del frondista. *Da riviste e giornali* di a. r. *All'Argentina*. (*I « fiori » di S. e A. Quintero*) di t. m. *Bibliografia*. (*«L'anarchia» di Ettore Zoccoli*).

N. B. Chiedere numero di saggio alla Amministrazione del bello ed importante periodico: Via Maschera d'Oro 7 — Roma.

R. LOTTO

Estrazione del 16 febbraio.

BARI	88	38	65	29	44
FIRENZE	90	7	77	62	65
MILANO	39	47	3	60	32
NAPOLI	26	49	82	1	35
PALERMO	—	—	—	—	—
ROMA	15	54	84	61	44
TORINO	83	16	52	42	89
VENEZIA	19	64	53	35	42

LA BORSA

Roma 16.

Ore 16.

Rendita 5 per cento 102.70; Rendita 3 e mezzo —.— — Acqua Marcia 1695 — Antimonio 633 — Ansaldo 350 — Azoto 474 — Banca d'Italia 1310 — Banca Commerciale 926 — Banco Roma 118.50 — Beni Stabili 283 — Carburo 1360 — Concimi 184 — Credito Italiano 641 — Condotte 448 — Eritrea 21 — Elba 530 — Ferriere — — Forni Elettrici 90 — Florentia 48 335 Gas 1354 — Immobiliari 299 — Imprese 137.50 — Kerka 560 — Metalli 171 — Meridionali 775 — Mediterranee 442-3 — Montecatini 195.25 — Molini Pantanella — — Navigazioni 478 — Omnibus 329 — Piombino 296 — Risanamento 47 — Rochet — — Soda 177 — Valnerina — — Venete — — Zuccheri 90 — Ligniti 140.

NOSTRE NOTIZIE

La Direzione del Partito radicale.

La Direzione del Partito radicale (presenti gli on. Alessio, Borghese ed i signori Armò, Caratti, Ciraolo, La Pegna, Pessano e Pozzolini), nelle sedute del 15 e 16 febbraio corrente, ha esaurito il suo ordine del giorno.

Sono state iscritte al Partito le sezioni di Caserta, Antrodoco, Perugia e Fabriano, e sono state presi gli opportuni provvedimenti per le altre sezioni in formazione.

A seguito dell'inchiesta, già disposta dalla Direzione è stata radiata la sezione Felice Cavallotti di Pavia, col seguente ordine del giorno:

« La Direzione del Partito, ricordando la sua precedente deliberazione, con la quale aveva stabilito lo scioglimento dell'*Unione democratica Felice Cavallotti*, nell'intendimento di raccogliere tutti gli elementi sani della Demcorazia pavese in un'unica associazione;

« Constatato che la *Felice Cavallotti*, quale sezione del Partito aveva l'obbligo di uniformarsi al deliberato della Direzione, del quale invece non tenne alcun conto;

« Ne delibera la radiazione ».

Circa il dissidio scoppiato nella sezione di Palermo, su relazione dell'avv. Armò, si delibera un'inchiesta, che viene affidata all'onorevole Caratti.

La Direzione ha inoltre deliberato la distribuzione della tessera del Partito ed ha espresso il proprio compiacimento per la preparazione di una *Biblioteca di propaganda*, di cui il primo volume, già in corso di stampa, conterrà il *Patto di Roma*.

Di fronte al promettente sviluppo delle organizzazioni radicali in Liguria, nell'Umbria ed in Terra di Lavoro, si stabilisce d'intensificare in detti centri la propaganda di Partito.

Pel prossimo Congresso, che avrà luogo nel maggio in Bologna, si è proceduto alla distribuzione dei temi ai varii relatori e si sono fissate altre modalità.

Infine la Direzione ha deliberato di riaffermare i suoi precedenti voti circa gli eccidi proletari.

Prima di sciogliersi l'adunanza è stato inviato al Sindaco di Bologna un telegramma pel grave lutto che ha colpito l'Italia.

Ha deliberato anche di farsi rappresentare al Comitato popolare per le onoranze a Garibaldi e d'intervenire alle manifestazioni pel 17 febbraio.

L'ordinamento ferroviario agli Uffici.

Gli Uffici hanno ieri mattina esaminato il progetto per l'ordinamento ferroviario. Erano affollatissimi, perchè al Ministero premeva l'elezione di una Commissione di ascari incompetenti che non sollevasse questioni od obbiezioni e che proponesse al voto della Camera il progetto tal quale è stato fucinato per conto dell'on. Gianturco.

E il Ministero è pienamente riuscito nel suo intento, anche perchè, come ben disse l'on. Alessio nell'Ufficio I, il progetto era esaminato dall'Opposizione non con criterî politici, ma con criterî tecnici.

La discussione non è stata importante che in pochissimi Uffici, perchè i candidati dell'incompetenza non hanno saputo dichiarare altro che il loro plauso al progetto, probabilmente da essi nemmeno sfogliato.

Al *I ufficio* eletto Abignente con 19 voti. Ballottaggio fra Daneo e Alessio. Avendo riportato 15 voti ciascuno, è eletto Daneo per anzianità.

L'on. Alessio sostiene che l'argomento è così vitale pel paese, che conviene astrarre da criterii politici e considerarlo, almeno principalmente, dall'aspetto tecnico.

Trova lodevoli alcune disposizioni, quali quelle relative alla limitazione del controllo da parte della Corte dei Conti, alla possibilità di ricorrere in taluni casi alle gare internazionali per le forniture e alla istruzione di un Consiglio del traffico.

Ritiene invece assai contestabili le nuove norme intorno ai limiti dell'autonomia, che, a suo giudizio, viene compromessa dal *veto* ministeriale, quelle relative alla distinzione delle spese e alla creazione di Commissioni compartimentali del traffico.

Ma per l'on. Alessio l'errore principale è di perseverare in un ordinamento amministrativo che non tiene conto dell'indole dei trasporti ferroviarii e delle condizioni con cui esso si svolge lungo la penisola. Da questo aspetto, nè le manifestazioni del disservizio, nè la larga discussione fattane in Parlamento, nulla hanno insegnato al governo.

Il nostro ordinamento amministrativo ferroviario è burocratico e non commerciale: poteri emessivi sono lasciati alla Direzione generale, scarsissimi alle responsabilità locali. Il servizio delle ispezioni lungo le linee è poi difettosissimo.

L'indole del servizio ferroviario esige sveltezza ed elasticità: conviene tener conto del modo essenzialmente diverso con cui esso si attiva nelle varie parti d'Italia in relazione alla diversa intensità del traffico, e non dimenticare che i porti principali esercitano influenze affatto disparate e lottanti di irrazziamento e di azione commerciale.

Alla amministrazione centrale potrebbe riservarsi soltanto quanto si attiene alla formazione del bilancio, all'ordinamento delle tariffe, al personale, ai grandi contratti e alle manutenzioni straordinarie più importanti. Ma il movimento e il traffico, la trazione e la manutenzione ordinaria dovrebbero essere affidate alla responsabilità singola d'ingegneri d'esercizio per linee e sezioni di linee, controllati da una potente gerarchia d'ispettori e disciplinati intorno a poche direzioni d'esercizio veramente autonome e indipendenti per dati gruppi di Reti, coordinati intorno a conformi condizioni di sviluppo dell'intensità del traffico.

Il *II ufficio* ha dato 29 voti all'on. Fiamberto e 28 all'on. Cao Pinna, favorevoli con riserva, contro 9 voti all'on. Ottavi e 5 all'on. Fera, che avevano combattuto il disegno di legge ministeriale. Ha parlato anche l'onorevole Rienzi, il quale ha chiesto che fosse subito stabilito il numero degli alti funzionari che devono far parte del Consiglio d'amministrazione.

L'on. Alessio, dopo aver detto che il progetto non può essere esaminato con criterî politici, bensì con criterî tecnici, ha approvato l'istituzione del Consiglio del traffico. Ha criticato il nuovo sistema di autonomia, lamentando che il progetto, non senza nessun conto dei fatti che hanno determinato l'attuale disservizio. Chiese un maggior decentramento, convinto che, mantenere le Direzioni compartimentali così come ora sono, è peggio che sopprimerle.

Nel *III Ufficio* eletti l'on. Orlando V. E. con 28 voti e l'on. Tecchio con 24. Ebbero voti gli on. Marghieri 7, Turati 5, Pini 1.

L'on. Turati escluse dalla discussione del progetto la questione politica, premendogli soltanto di votare per candidati decisi a mantenere intatto il principio dell'esercizio di Stato.

L'on. Orlando Salvatore rilevò che le tariffe sono opera di Stato, per l'effetto economico che possono avere sull'industria e sul traffico delle varie regioni e sostenne quindi che debbano essere sottratte all'amministrazione autonoma ed approvate dal Parlamento.

Nell'*Ufficio IV* eletti Cottafavi con 21 voti e Finocchiaro Aprile con 22. Ebbero 4 voti De Viti e Marazzi.

L'*Ufficio V* eletto Bertarelli con voti 20. Ballottaggio fra Marzotto, ministeriale, e De Nava. Eletto Marzotto con 17 voti contro 16.

L'on. Pantano ha parlato a favore dell'arbitrato obbligatorio e l'on. Fracassi per l'interessanza del personale ferroviario nell'azienda amministrativa.

Nell'*Ufficio VI* eletti Del Balzo con 30 voti e Monti Guarnieri con 29. L'on. Brunialti che fece una vigorosa critica dell'attuale ordinamento ebbe 7 voti. L'on. De Seta rilevò che l'autonomia rimane di nome, ma non di fatto, per le sconfinate attribuzioni assegnate al Ministro dei lavori pubblici.

Nell'*Ufficio VII* eletti La Cava con 26 voti e Carugati con 24. L'on. Lucca, contrario, ebbe 2 voti.

Nell'*Ufficio VIII* eletti Gizardi con voti 21 e De Negri e De Salsi con voti 22, contro gli on. Guicciardini e Rubbini che ebbero rispettivamente 15 e 14 voti.

Uno degli uffici più sintomatici per i criteri seguiti nella scelta dei commissari all'infuori di qualunque competenza in materia ferroviaria.

Nell'*Ufficio IX* eletti Crespi con 21 voti e Borsanelli con 16.

Da notare che tanto l'on. Crespi, candidato del ministero e certamente competente, quanto l'on. Ciappi e l'on. Nitti chiesero che la proposta commissione di vigilanza diventi commissione d'inchiesta.

×

La Commissione eletta il mattino si riunì nel pomeriggio di ieri al completo.

Fu eletto presidente alla unanimità l'onorevole Lacava.

Furono eletti a vice presidenti l'onorevole Orlando V. E., ed a segretari gli onorevoli Cottafavi e Crespi.

I commissari riferirono diffusamente in ordine alla discussione svoltasi negli uffici e sui voti ed opinioni in essi manifestati.

Dopo di che la Commissione decise di riconvocarsi oggi.

Giunta militare.

La Giunta per i progetti militari, dopo aver sentito i ministri della guerra e della marina, licenziò il progetto sul reclutamento e rinviò a lunedì gli altri progetti.

Dimostrazione a Milano per i fatti di Firmo.

MILANO, 16. — Ieri sera, in via Verziere si riunirono circa 400 persone per organizzare una dimostrazione di protesta per i luttuosi fatti di Firmo. All'angolo di una via, però, un nugolo di guardie e carabinieri impedì il passo ai dimostranti; furono suonati i soliti squilli ed operati i non meno soliti arresti a casaccio.

Gli agenti arrestarono l'ex-segretario della Camera di lavoro, Bellotti, che era salito sopra una vettura pubblica per invitare i compagni a desistere dalla dimostrazione ormai finita per l'opera dell'autorità.

Gli arrestati furono condotti a San Fedele; il Bellotti venne trattenuto sotto l'accusa di violenze ed oltraggi; nè valsero i buoni uffici, presso il Questore, del consigliere provinciale Valsecchi.

La fallita dimostrazione ed il clamoroso intervento della forza pubblica richiamarono una grande folla di curiosi. Parecchi dimostranti si radunarono, poi, alle sede dei Gruppi socialisti, dove, dopo lunga discussione, si decise di inviare un telegramma di protesta al ministro dell'interno.

Tutti i testimoni dichiararono concordi che il Bellotti che incitava i compagni a sciogliersi, fu scazzottato dai questurini in preda ad un vero furore.

Il rinvio del processo contro Bellotti.

Il processo contro l'ex segretario della Camera del lavoro Bellotti, imputato di oltraggio e violenza contro le guardie è stato rinviato al giorno 19 per desiderio dei difensori del Bellotti.

Altre frane e danni in Calabria.

CARIATI (Cosenza), 15. — Altre frane si sono manifestate, tre nei dintorni del paese ed una sotto il muro di cinta del cimitero. Ho seguito l'ing. capo, cav. Marino, venuto da Cosenza, il quale, dopo aver tutto scrupolosamente visitato, ha detto di essere indispensabile ed urgentissimo un riparo, *qualche imbrigliamento*, qualche muro sotto l'altro di cinta per evitare che le case vicine *crollassero* ed altre disgrazie venissero ad aumentare l'immenso dolore e l'immensa miseria di questo paese. Molte altre case, per la violentissima pioggia di stanotte, sono state sgombrate: moltissime sono abitate *solo* per la mancanza assoluta di ricovero, per il freddo e la pioggia.

Il brigadiere dei carabinieri Domenico Speranza, in seguito al grande lavoro, fu preso da febbre altissima con minaccia di congestione.

Diretti dall'intelligente e giovane ing. Ripa, dal capitano Milotti, dai tenenti Pellegrini e Soldaini, dal furiere Grillo, i soldati compiono energicamente il lavoro di demolizione. Audaci molto si mostrano i soldati Clara e Miscia del 97° fanteria.

Aumentando le demolizioni, la disgraziata borgata acquista un aspetto sempre più squallido.

Ancora nessun soccorso è giunto dal governo, perciò la popolazione — credendosi abbandonata — è in preda ad un'angoscia profonda che si teme degeneri facilmente in tumulti.

Giungono dal Ministero telegrammi d'informazioni e di *promesse*, ma ancora neppure un soldo! Intanto circa mille persone sono senza tetto e senza pane: questa la verità.

L'interessamento della *Vita* ha destato un giusto e grande entusiasmo. Manderò fra giorni qualche fotografia di questo disastro, anche perchè si veda come si vive qui e sotto quali incubi, in quale terribile miseria, che i governi, *successivamente*, dimenticano.

Al nuovo Reichstag

Gli scandali della Lega navale e il cancelliere Bülow.

BERLINO, 16. — A proposito delle rivelazioni scandalose fatte dal *Corriere di Baviera* sulle pressioni e corruzioni esercitate dalla *Flottenverein* (Lega Navale) nelle ultime elezioni si assicura che sarà sollevato un vivo dibattito al Reichstag. La *Nord Allegmeine Zeitung* smentisce o tenta di attenuare le rivelazioni, ma il fatto stesso che il generale Keim ha dato querela al giornale bavarese per furto di documenti, dà carattere indiscutibile di autorità a quelle relazioni. Si sanno i rapporti intimi che esistono tra la Lega navale e il Cancelliere. Nè basta la difesa fatta dal presidente dalla Lega che i fondi da questa posseduti provengono da offerte private e che il cancelliere non ha fatto altro ch'esprimere il suo parere sull'impiego delle somme! Si ammette pure ufficiosamente che il principe Bulow si sia interessato alla campagna politica della Lega. E ciò risulta del resto, dai documenti pubblicati, i quali provano che il presidente della Lega, generale Keim, durante l'ultima campagna elettorale faceva da intermediario tra il Cancelliere e i candidati ufficiosi.

Si nota pure che la Lega navale nel suo statuto si definisce per Lega esclusivamente tecnica che esclude qualsiasi partigianeria politica e che è presidente onorario il Principe Enrico di Prussia, fratello dell'imperatore e comandante della flotta tedesca. E' nota del pari la protezione e l'alto patronato che l'imperatore stesso accorda alla Lega.

Onde si conferma che gli scandali delle rivelazioni del *Corriere di Baviera* offriranno la prima appassionata discussione appena si riaprirà il Reichstag.

E si ritiene pure che ad opera specialmente del Centro e dei socialisti, i quali due partiti più erano presi di mira nella campagna elettorale della Lega, gli attacchi andranno colpire anche oltre la persona del canceliere Bulow.

L'artiglieria tedesca col suo cannone.

BERLINO, 16. — Secondo la *Koelnische Zeitung* si può ritenere certo che dal primo aprile dell'anno corrente tutte le batterie di artiglieria da campagna saranno provviste di cannoni a rinculo. Nello stesso tempo si introdurrà un tipo di cartuccia unitaria. Si munirà inoltre la artigliera da campagna di un nuovo regolamento di tiro e di esercizi.

Le ricerche per una bomba.

BERLINO, 16. — La polizia ricerca attivamente il possessore della bomba trovata in un treno proveniente da Wiesbaden. Finora le ricerche sono state vane.

Secondo la *Lokal Anzeiger* la deposizione di un francese che si trovava nello stesso scompartimento potrebbe portare luce: nulla pu permettere di credere che questo viaggiatore e lo sconosciuto fossero la stessa persona.

Si attende il ritorno del viaggiatore francese a Francoforte; si crede che si tratti di un attentato contro il treno stesso.

La separazione.

I radicali e radicali socialisti contro Briand.

PARIGI, 16. — Il *Radical* riproduce l'ordine del giorno votato ieri nella Federazione dei comitati radicali e radicale-socialista della Senna. In esso si protesta contro l'interpretazione data dalla circolare ministeriale alla legge del 2 gennaio 1907, senza curarsi della pace pubblica. Vi è detto che con un pensiero sovranamente impolitico e disprezzando l'interesse repubblicano essa ha fatto portare ai sindaci ed ai Consigli municipali tutta la responsabilità delle misure da prendere per la locazione delle chiese. La circolare ministeriale pretende di imporre loro di riconoscere nelle locazioni le regole della gerarchia religiosa. Per quanto si riferisce ai presbiteri, la Federazione chiede che essi non siano affittati a membri del clero se non quando questi offrano un prezzo equivalente a quello che offrono i privati.

Relativamente alle chiese, la Federazione crede che bisogna respingere qualsiasi contratto intervenuto tra il Prefetto della Senna ed il clero, e che è necessario attenersi puramente alle prescrizioni della legge che mette le chiese cattoliche a disposizione dei Ministri del culto cattolico.

La Federazione fa assegnamento sugli sforzi di tutti i radicali e radicali-socialisti per fare prevalere la politica di laicizzazione integrale e rifiutare al clero tutti i vantaggi, favori e concessioni.

L'accordo quasi raggiunto.

PARIGI, 16. — Il *Matin* dice che i negoziati relativi alla concessione in locazione delle Chiese sono quasi terminati. Il Prefetto della Senna fa procedere all'esame giuridico del nuovo progetto proposto dall'Arcivescovo ed al quale sarà necessario fare alcune modificazioni di dettaglio.

Da ambo le parti si crede che tali modificazioni non compromettono l'accordo.

Non si crede che la questione delle riparazioni sollevata dal mondo ecclesiastico possa fare sorgere difficoltà.

— Il *Journal* dice che tanto al Ministero dei culti quanto all'Arcivescovado si è convinti di giungere a un accordo.

Questo sarebbe quasi fatto sulla base di una formula di contratto che rispetti la gerarchia cattolica, pur tutelando i diritti dello Stato e dei comuni.

La questione sarà oggetto di una deliberazione al Consiglio dei ministri.

Il disaccordo tra i Ministri.

PARIGI, 16. — Corre persistente la voce nei corridoi della Camera che dissensi gravi si sarebbero prodotti in seno al Gabinetto circa le trattative intavolate per l'affitto delle chiese ai curati.

La discussione che si è impegnata nel Consiglio di stamane avrebbe fatto apparire una divergenza di vedute tra il ministro dei culti ed alcuni suoi colleghi, tra i quali il presidente del Consiglio Clemenceau.

Si aggiunge che la riunione sarebbe terminata senza che sia potuto intervenire un accordo.

Questa voce non è stata però finora confermata.

Il nuovo aereoplano di un italiano a Londra.

LONDRA, 16. — Molti giornali annunziano l'invenzione di un italiano, certo Ezio Tani, un abile meccanico che lavora a Willesden presso la Compagnia di automobili *Panhard*.

Il Tani ha costruito un nuovo modello di areoplano della grandezza di tre metri per sei, fondato sopra principi nuovi. Oltre il motore ad elica e i propulsori, il nuovo modello di areoplano ha, nella parte anteriore, un propulsore inclinato secondo un angolo variabile. Tale propulsore è destinato ad esercitare la medesima azione della cordicella nel cervo volante, cioè a frenare e regolare l'altezza dell'areoplano. La seconda novità che si nota in questo modello consiste in un albero di ghisa con tre paia di antenne nelle quali stanno tre piani inclinati secondo un angolo regolabile.

Il modello è esposto nelle vetrine di una ditta d'automobili.

Il Tani spera di riuscire a costruire l'areoplano e vincere, così, il premio di 250 mila lire istituito dal *Daily Mail*.

La costruzione dell'areoplano non costerebbe più di 100 mila lire.

Sanguinoso conflitto tra operai bianchi e negri in America.

LONDRA, 16. — Parecchi giornali pubblicano il seguente dispaccio da New-York:

In seguito ad un diverbio fra operai negri ed operai bianchi, addetti alla costruzione di una ferrovia presso Roanske (Virginia) è avvenuto un conflitto fra tutti gli operai, che è durato l'intera giornata. I negri, più numerosi, sono riusciti a circondare i loro avversari ed a tagliare i fili telegrafici.

I bianchi hanno inviato un corriere per informare le autorità del pericolo che corrono.

Vi sono almeno una dozzina di morti.

Un villaggio francese contro cinque operai italiani.

3 operai feriti mortalmente.

PARIGI, 16. — Da un telegramma pubblicato dal *Petit Parisien* si ha che un grave fatto contro operai italiani è avvenuto nel villaggio di Saint Cesaire nelle Alpi marittime. In seguito a questioni non gravi sorte tra gli abitanti di quel villaggio e cinque italiani ivi domiciliati, trecento di quei paesani invasero la casa degli operai italiani e li assalirono a colpi di fucili, di forconi, di bastoni di ferro, ferendoli gravemente tutti e cinque.

Tre di essi sono ricoverati all'ospedale in pericolo di vita.

Gli operai italiani erano occupati ai lavori del canale Siague a Saint Cesaire.

Origine della rissa e del conseguente assalto, futilissima. Gl'italiani avevano voluto opporsi al passaggio di una comitiva di abitanti; donde la prima questione. Ma poi gl'italiani desistettero dal loro proposito e per evitare altri incidenti si ritirarono nel loro domicilio nella *Rue Vieille*, dove indi a poco si recò la folla composta di circa 300 forsennati che diedero l'assalto all'abitazione, riducendoli a mal partito.

In seguito a telegramma giunto da Roma il vice console di Nizza, cav. Majoni, che già si era recato a Grasse per ivi conferire colle autorità sul grave incidente occorso, ha proseguito per Saint-Cesaire per accertare come si svolsero i fatti e per prestare soccorso e assistenza agli operai feriti.

AUGUSTO QUARANTA, *gerente respons.*

Il Nostro Cuore

ROMANZO DI

GUY DE MAUPASSANT

(Prima traduzione italiana di F. Sabelli)

Perchè era sicura di possederlo, lui, mentre quell'altro le sfuggiva. Allora che cosa era già per lei quell'amore, il loro amore nato ieri, e che in lui non lasciava sopravvivere nessun'altra idea?

Il signor di Pradon reclamava il silenzio, e Massival apriva il pianoforte al quale la signora di Bratiane s'avvicinava togliendosi i guanti, perchè stava per cantare gli amori di Didone, quando la porta si aprì ancora una volta, e comparve un giovinotto che attirò tutti gli sguardi. Era alto, svelto, con dei favoriti ondulati, dei capelli biondi, corti e riccioli, un'aria assolutamente aristocratica. La stessa signora Le Prieur parve impressionata.

— Chi è le domandò Mariolle.

— Come! Non lo conoscete?

— Ma no.

— E' il conte Rodolfo di Bernhaus.

— Ah! Quegli che s'è battuto con Sigismondo Fabre?

— Sì.

Quella storia aveva fatto gran chiasso. Il conte di Bernhaus consigliere dell'ambasciata d'Austria, diplomatico di grandissimo avvenire, un Bismarck elegante, si diceva, avendo udita in un ricevimento ufficiale, una parola spiacevole sul conto della sua Sovrana, si battè il posdomani coll'uomo che l'aveva pronunciata, un celebre schermidore, e lo uccise. Dopo quel duello che aveva messa in grande agitazione l'opinione pubblica, il conte di Bernhaus acquistò da un giorno all'altro una celebrità alla Sarah Bernhardt, colla differenza che il suo nome appariva in un'aureola di poesia cavalleresca. Inoltre egli era bello, piacevole parlatore, egregiamente signorile. Lamarthe parlando di lui diceva:

— « E' il domatore delle nostre belle feroci ».

Egli sedette accanto alla signora di Burne con un'aria molto galante, e Massival si collocò al pianoforte, facendo scorrere le dita sulla tastiera.

Quasi tutti gli uditori cambiarono posto, si accostarono in modo da poter udir bene, e da veder bene al tempo stesso la cantatrice. Lamarthe si trovò vicino a Mariolle, spalla contro spalla.

Vi fu un gran silenzio, pieno d'attesa, di attenzione e di rispetto; poi il musicista cominciò con una lenta, una lentissima serie di note, che sembravano un racconto musicale. C'erano delle pause, delle riprese leggiere, delle serie di piccole frasi ora languide, ora nervose, inquiete, parevano d'un'originalità impreveduta. Mariolle fantasticava. Egli vedeva una donna, la regina di Cartagine, nella forza della sua gioventù matura e della sua bellezza in pieno sviluppo, passeggiare a lenti passi sulla spiaggia bagnata dal mare. Egli indovinava che soffriva, che aveva nell'animo una grande sventura, ed osservava la signora di Bratiane.

Immobile, pallida sotto i pensanti capelli neri che pareva fossero stati immersi nella notte, l'Italiana, collo sguardo fisso dinanzi a sè, aspettava.

Nel suo volto energico, un po' severo, sul quale gli occhi e le sopracciglia facevano come delle macchie, ed in tutta la sua persona bruna, forte ed appassionata, c'era qualche cosa che impressionava, come una minaccia di uragano che s'indovina nell'oscurità del cielo.

Massival continuava, dondolando un po' il capo dai capelli lunghi, la storia commovente che raccontava sui sonori tasti d'avorio.

Ad un tratto un brivido serpeggiò nella cantatrice; ella aprì la bocca, e ne uscì un gemito interminabile e straziante. Non era uno di quei clamori di disperazione tragica, che i cantanti esalavano sulla scena con dei gesti drammatici, non era neppure uno di quei bei gemiti d'amore tradito che fanno scoppiare in applausi un treatro, ma un inesprimibile grido uscito dalla carne, non dall'animo, spinto come un urlo da bestia schiacciata, il grid odell'animale femminile tradito. Poi ella tacque, e Massival riprese, vibrante, più animato, più tormentato la storia di quella miserabile regina, che un uomo amato aveva abbandonata.

Allora di nuovo la voce della donna si alzò. Ora ella parlava, diceva l'insopportabile tortura della solitudine, l'insaziabile sete delle carezze sfuggite, ed il supplizio di sapere che egli era partito per sempre.

La sua voce calda e vibrante faceva sussultare i cuori. Pareva ch'ella soffrisse tutto quanto diceva, pareva che amasse, o almeno fosse capace d'amare con un ardore furioso, quella cupa italiana, coi cuoi capelli di tenebre.

Quando tacque, ella aveva gli occhi pieni di lacrime, e se le asciugò lentamente. Lamarthe, china verso Mariolle, e tutto fremente d'esaltazione artistica, gli disse:

— Dio, com'è bella in questo momento, mio caro; è una donna, la sola che vi sia qui.

Poi, dopo una breve riflessione, soggiunse:

— Ma, chi sa? Non vi è forse in lei che un miraggio della musica, poichè nulla esiste oltre l'illusione! Ma quale arte quella per darne delle illusioni, e tutte le illusioni!

Allora vi fu una pausa tra la prima e la seconda parte del poema musicale, e si complimetarono calorosamente il compositore e la sua interprete. Lamarthe specialmente fu ardentissimo nei suoi complimenti, ed era veramente sincero, come un uomo capace di sentire e di comprendere, e che si commoveva ugualmente per tutte le forme espresse del bello. Il modo con cui disse alla signora di Bratiane ciò che aveva provato udendo la sua voce, fu adulatrice fino al punto da farla arrossire, e le altre donne che lo sentirono cospirarono un dispetto. Egli forse sapeva bene l'effetto che aveva prodotto. Quando si volse per riprendi Frémines. Ella parve subito fargli delle Bernhaus che sedeva accanto alla signora dere il suo posto, vide il conte Rodolfo di confidenze, e sorridevano l'uno e l'altra come se quelle chiacchiere intime li avessero incantati e rallegrati. Mariolle, sempre più cupo, stava ritto contro una porta. Il romanziere andò a raggiungerlo.

Il grosso Fresnel, Giorgio di Maltry, il barone di Gravil e il conte di Marantin circondavano la signora di Burne, che stava in piedi offrendo il thè. Sembrava rinchiusa in una corona d'adoratori. Lamarthe lo fece osservare ironicamente al suo amico, e soggiunse:

— Una corona senza gemme del resto, e sono certo che ella darebbe tutti questi sassi del Reno per il brillante che le manca.

— Quale brillante? domandò Mariolle.

— Ma Bernhaus, il bello, l'irresistibile, l'incomparabile Bernhaus, quegli pel quale è data questa festa, pel quale è stato fatto il miracolo di decidere Marsival a far cantare qui la sua *Didone* fiorentina.

Andrea, sebbene incredulo, si sentì punto da un acuto dolore.

— E' un pezzo che lo conosce? domandò.

— Oh! no, dieci giorni tutt'al più. Ma che sforzi ha datto durante questa breve campagna, e che tattica da conquistatrice! Se foste stato qui, avreste riso bene.

— Ah! E perchè?

— L'ha incontrato per la prima volta in casa della signora di Frémines. Io ero là a pranzo quella sera. Bernhaus è intimo di quella casa, come vedete benissimo; basta guardarlo in questo momento; ed ecco, nell'istante preciso del loro doppio saluto, la nostra bella amica di Burne entrata in campagna alla conquista dell'unico austriaco. E riesce, e riescirà, sebbene la piccola Frémines le sia molto superiore in astuzia, in indifferenza reale, e forse in perversità.

(*Continua*).

Le Corrispondenze Cent. 5 la parole

OFFICINA POLIGRAFICA ITALIANA. Stampato con macchina rotativacromotipica "Mono" della fabbrica Jules Derriey, Parigi. Clichés: A. LIEBMAN & C. - Inchiostri LORILLEUX & C